



# l'Escursionista

la rivista della Unione Escursionisti Torino

Settembre 2018

€ 0,00

## Trekking UET 2018 "Le Alpi del Sole"

Dalla Certosa di Pesio a Ventimiglia

## Omaggio al Parco Nazionale del Gran Paradiso

Il Gran Piano da Noasca e  
il giro della cima della Rolley da Pont Savaranche

**Rasim**

Un romanzo a puntate per ragazzi, di Sergio Vigna

## Un anello dalle Grange della valle al passo Clopacà

Passando per il Gran Pertuso e la Cima del Vallone

## La Gita di Sicilia, Tunisi e Malta

Storica gita sociale UET dal 4 al 16 giugno 1910

Rivista realizzata dalla Sotto Sezione CAI UET e distribuita gratuitamente a tutti i soci del CAI Sezione di Torino



seguici su



Anno 6 – Numero 59/2018

Autorizzazione del Tribunale di Torino 18 del 12/07/2013



## La storia si ripete

Il giornale La Stampa in questo triste mese di Agosto, riporta gli atti di intolleranza verso i lavoratori piemontesi, sfociati in un massacro il 17 agosto nel 1893. I piemontesi provenienti in particolare dalla provincia di Cuneo, Alessandria e Asti, lavoravano nelle saline della Camarque naturalmente con una paga inferiore al dovuto e questo era mal tollerato dagli operai locali che vedevano questi lavoratori come “ladri di lavoro”.

In Francia in quel periodo si stava svolgendo una campagna elettorale molto dura e il giornale *Le Figaro* parlava di invasione invocando la necessità di difendere l'identità francese e valorizzare i concetti di famiglia, nazione e razza.

Le *hordes barbares* minacciavano il lavoro e rappresentavano un pericolo morale e politico. Questo favorì il diffondersi fra la popolazione, della paura e dell'intolleranza verso i piemontesi, detti con disprezzo “*pimos*” che sfociò in casi di razzismo e la parola d'ordine era cacciare via questi lavoratori che accettano una paga eccessivamente bassa.

Ci fu poi una falsa notizia raccontata da operai che rientravano a Aigues-Mortes, di violenze commesse dai piemontesi con feriti e morti. Questo racconto incendiò l'odio e la folla si organizzò per aggredire gli italiani con randelli, forche e armi da fuoco. Il Prefetto ed il Sindaco fecero in modo che la Società delle Saline licenziassero i lavoratori italiani ed i Gendarmi a cavallo prelevarono circa 80 operai con la promessa di scortarli al treno per Marsiglia e quindi in Italia. Il gruppo fu poi circondato dalla popolazione che non protetto dalla Gendarmeria, fu massacrato con lancio di pietre e chi riuscì ad arrivare alla stazione morì poi per la furia della gente inferocita.

In questo triste anniversario il comune di Aigues-Mortes, ha ricordato questo avvenimento con una targa a ricordo degli operai italiani vittime della xenofobia e dei giusti che diedero prova di umanità e coraggio in loro difesa. Sono trascorsi 125 anni ma si sono ricordati!

Questi fatti riportati sono molto simili a quanto accade attualmente nel nostro paese; quanti lavoratori agricoli non solo nel meridione ma anche al nord, lavorano 10 – 12 ore al giorno per una paga oraria minima, alloggiati in baracche senza luce, acqua, servizi igienici e vengono uccisi perché cercano una lamiera per la loro baracca.

Anche gli operai piemontesi che lavoravano nelle saline accettavano un salario inferiore al dovuto, perché la povertà nelle nostre province piemontesi era tanta e pur di poter portare un po' di soldi alla famiglia facevano lavori molto pesanti, pericolosi e mal pagati.

Lo sfruttamento dei lavoratori agricoli in Italia c'è sempre stato, il caporalato continua a sopravvivere, padroni senza scrupoli sono sempre esistiti e ci

saranno sempre se non interverranno controlli severi. In estate i giornali riportano la notizia della morte di un lavoratore, anche italiano, nei campi di pomodori o di altra produzione.

Tutto quanto sopra riportato, ha solo lo scopo di far notare come i fatti storici si ripetano.

Dalla metà del 1800 noi italiani abbiamo iniziato ad emigrare, inizialmente in Francia forse perché più vicina e non si doveva allontanare tanto da casa, poi la destinazione è stata l'America sia al sud che al nord e non siamo certo stati accolti con molto affetto, basta vedere il museo dell'emigrazione a New York (quarantena, visite mediche, ecc.)

Tutti hanno lavorato molto svolgendo lavori estremamente pesanti e pericolosi (minatori, muratori) e alla fine si sono ambientati bene e alcuni discendenti sono anche diventati personaggi importanti della vita pubblica americana.

Questo mese di agosto è stato triste anche per il CAI sezione di Torino che ha perso soci attivi e qualificati come Silvia Crosetto e Maurizio Rivetti che hanno lasciato un forte segno nel loro rapido passaggio.

Anche l'UET ha perso un socio ed un amico Marco Tagliaferri, che ultimamente non era più tanto presente in sede, ma in passato era stato molto attivo per il rifugio Toesca, lo sci di fondo e l'escursionismo. Ora per ultimo si apprende la morte dell'alpinista e istruttore della Sciola Gervasutti Massimo Giuliberti durante il trekking sul Kilimangiaro.

Per tutti un ricordo e un grazie per il loro impegno.

Speriamo che da Settembre, con la ripresa dell'attività vi siano notizie migliori.

E allora *Buon rientro* e buon lavoro a tutti.



Sezione di Torino



**Domenica Biolatto**

*Presidente UET*



*Aj piemunteis ch'a travajavu fora d'Italia...*



SOTTOSEZIONE DEL CAI TORINO

## Rivista mensile della Unione Escursionisti Torino

Anno 6 – Numero 59/2018  
Autorizzazione del Tribunale  
18 del 12/07/2013

Redazione, Amministrazione e Segreteria  
Salita al CAI TORINO n. 12 - 10131 Torino tel.  
011/660.03.02

Direttore Editoriale  
Mauro Zanotto

Condirettore Editoriale  
Laura Spagnolini

Direttore Responsabile  
Roberto Mantovani

Relazioni con il CAI Torino  
Francesco Bergamasco

Redazione UET Torino

Comitato di redazione : Laura Spagnolini,  
Luisella Carrus, Domenica Biolatto, Luciano  
Garrone, Ornella Isnardi, Giovanna Traversa,  
Piero Marchello, Franco Griffone, Walter  
Incerpi , Ettore Castaldo, Mauro Zanotto, Sara  
Salmasi, Christian Casetta, Beppe Previti,  
Emilio Cardellino, Luigi Sitia, Aldo Fogale,  
Luigi Leardi

Collaboratori esterni : Beppe Sabadini,  
Chiara Peyrani, don Valerio d'Amico,  
Maria Teresa Andruetto Pasquero,  
Giulia Gino, Sergio Vigna, Nicoletta Sveva  
Pipitone Federico, Marco Giaccone,  
Giovanni Cordola, Gianluca Menichetti

Email : [info@uetcaitorino.it](mailto:info@uetcaitorino.it)

Sito Internet : [www.uetcaitorino.it](http://www.uetcaitorino.it)

Facebook : [unione escursionisti torino](https://www.facebook.com/unione.escursionisti.torino)

Facebook : [l'Escursionista](https://www.facebook.com/l'Escursionista)

## Sommario Settembre 2018

Editoriale – Riflessioni della Presidente

**La storia si ripete** 02

Sul cappello un bel fior – la rubrica dell'Escursionismo Estivo

**Trekking UET 2018 "Le Alpi del Sole"** 05

**Omaggio al Parco Nazionale del Gran Paradiso**  
14

**Escursione al Rifugio Vaccarone – Val Susa**  
17

Il cantastorie Il cantastorie - Fiabe, saghe e leggende delle Alpi

**La principessa di neve** 20

Penna e calamaio – Racconti per chi sa ascoltare

**RASIM (Decima Parte)** 23

Canta che ti passa! - La rubrica del Coro Edelweiss

**Rifugio Bianco** 31

Il mestolo d'oro - Ricette della tradizione popolare

**La Cucina popolare del Trentino Alto Adige** 35

C'era una volta - Ricordi del nostro passato

**Il Francoprovenzale** 39

la Vedetta Alpina - la rubrica del Museo Nazionale della Montagna

**Il gioco del Monte Bianco** 41

Marco Polo - Esplorando... per Monti e Valli

**Un anello dalle Grange della valle  
al passo Clopacà** 44

Il medico risponde - Le domande e le risposte sulla nostra salute

**Cannabis tra novità ed evidenze** 50

Pensiero libero – Quello che mi va di raccontare

**Apnea** 53

Strizzacervello - L'angolo dei giochi enigmistici

**Strizzacervello** 55

Prossimi passi - Calendario delle attività UET

**A settembre pioggia e luna,  
è dei funghi la fortuna** 62

**9° Corso di Alpinismo Giovanile** 64

Color seppia - Cartoline dal nostro passato

**La Gita di Sicilia, Tunisi e Malta** 65



Per comunicare con la redazione della rivista  
scrivici una email alla casella:

[info@uetcaitorino.com](mailto:info@uetcaitorino.com)



Sul cappello un bel fior  
*la rubrica dell'Escursionismo estivo*



*Trekking UET 2018*  
*“Le Alpi del Sole”*  
*Dalla Certosa di Pesio a Ventimiglia*

Anche quest'anno con gli zaini in spalla ci ritroviamo a Porta Susa alle ore 7,00.

Ad attenderci il bus della Giachino che ci porterà alla Certosa di Pesio da dove inizieremo la nostra avventura pedestre attraverso la Alpi Liguri per una settimana.

La squadra è composta da 16 persone, ma alla partenza siamo in 15, la persona mancante ci raggiungerà lunedì con Ornella e Luisa che ci terranno compagnia per la cena e una notte.

I componenti sono i seguenti:

Enrico, Gigi, Valter, Adriana, Francesco, Giorgio, Loredana, Domenica, Silvano, Beppe, Marisa, Mario, Tommaso, Giulia, Riccardo, Elisabetta.

Abbiamo due ospiti esterni, Riccardo del CAI di Trieste e Elisabetta del CAI di Roma.

## **SABATO 4 agosto**

A Porta Susa ci troviamo puntuali in 14... e il 15°?

Gli organizzatori dopo verifica e appello telefonano all'assente, candidamente risponde che la partenza è domenica 4, la nostra risposta...ma il 4 è oggi!

Diamo il tempo a questo smemorato di affardellare lo zaino, e lo raggiungiamo vicino alla sua abitazione. Il tutto si risolve con un ritardo e un'ilarità generale.

Per fortuna il traffico in autostrada è scorrevole e anche sulla statale per Pesio.

Il bus ci porta il più vicino possibile al Pian delle Gorre.

Ore 10,30 dopo la foto rituale si parte allegri per questa avventura, con Enrico alla guida raggiungiamo il Rifugio Pian delle Gorre (mt. 1000) dove facciamo rifornimento di acqua.

Inizia la salita sul sentiero del vallone di Serpentera in mezzo a boschi di abete bianco e faggi, raggiungiamo il Pian del Creus (mt. 1290), la salita procede costeggiando la fascia montuosa della Punta Bartivolera alla nostra sinistra, e raggiungendo il Gias Madonna (mt. 1650) sostiamo per uno spuntino veloce. Il tempo è bello e caldo con nuvole sulle cime circostanti.

Cominciamo ad apprezzare la bellezza della parete nord del Gruppo del Marguareis.

Riprendiamo il cammino con un monta e cala

fino al Gias della Costa (mt. 1762) e il Gias Soprano di Sestrera (mt. 1842) dove ci rifocilliamo alla fontana prima di intraprendere l'ultima salita verso il Riugio Garelli (mt. 1970) che lo raggiungiamo alle ore 15,30.

Ci presentiamo al gestore Guido che ci indica i posti letto in camerata unica a nostra completa disposizione (il rifugio è al completo).

L'attesa per la cena delle ore 19,30 è ingannata con le docce... drink... e un paio di canti eseguiti da Valter, Gigi e Silvano.

Il menù è il seguente:

Minestrone, Pasta con sugo di pomodoro, Fette di tacchino con verdure varie, Macedonia o Crem caramel.

Le porzioni sono abbondanti e riusciamo a fare dei tris di portate (niente male).

Il menù viene arricchito solo per noi da due porcini e una vescia (raccolti da Adriana, Loredana e Gigi) e preparati da Adriana con olio e sale, spariranno nelle nostre fauci in un batter d'occhio.

La serata prosegue con dei canti del nostro trio a cui si aggiungono altre due persone accolte con entusiasmo.

Con la grappa di Marisa ed il genepi offerto dal gestore, si giunge all'ora della ritirata.

Ore 22,00 tutti a nanna.

*Sviluppo 7 Km, dislivello totale mt.1210, tempo totale ore 5,00*

## **DOMENICA 5 agosto**

Sveglia ore 6,30 e colazione abbondante alle 7,30 con the, caffè, latte, marmellate, burro, pane casalingo e fette biscottate.

La nostra meta è il Rifugio Don Barbera passando per la Cima del Marguareis.

Il tempo regge e la temperatura è ottima per intraprendere il cammino.

Ore 8,15, con richiamo del fischiello di Enrico (sarà il nostro Capitan Fisciello) che guida il gruppo in direzione Porta Sestrera (mt. 2250) da qui si accede in una conca prativa tributaria della valle Ellero.

Possiamo ammirare le Rocche di Biecai e la Cima delle Saline il Monte Mondolè.

Lungo il percorso incontriamo una mandria di mucche che pascolano vicino ad un laghetto,

le superiamo e in direzione del Colle del Pas (mt. 2342) lo raggiungiamo alle ore 10,00, una breve sosta per riprendere fiato, il sole comincia a farsi sentire.

Da questo colle perdiamo quota di un 100 mt. nella conca di Piaggia Bella (zona carsica piena di grotte, a quota 2220 si trova il rifugio Saracco Volante per speleologi).

Al bivio prendiamo a destra il sentiero delle capre in parte attrezzato con funi e scalini in ferro e arriviamo al colle Palù (mt.2486) che ci immette nella conca (costellata da stelle alpine) dove si trova l'arrivo del Canalino dei Savonesi (mt.2438) e più avanti il Canalino dei Torinesi (mt. 2446), si prosegue fino a quota 2507 dove incrociamo il sentiero che arriva dal Don Barbera.

Mancano circa 150 mt. alla cima, il sole è nascosto dalle nuvole di calura, questo ci concede un po' di refrigerio per raggiungere la Cima del Marguareis (mt.2651) alle ore 13,00. Pausa pranzo e riposo fino alle ore 13,30, siamo sul confine tra Italia e Francia.

Ogni tanto il sole fa capolino e ci permette una visuale verso il Rifugio Garelli e i Monti delle Carsene in direzione Colle di Tenda.

Un piccolo tuono ci avverte che dobbiamo lasciare la cima, ore 13,40 inizia la discesa verso la nostre meta.

Lungo la discesa ci fermiamo ad ammirare una forra profonda che è stata catalogata dalla Regione Piemonte come ingresso di un grotta.

Il nuvolo lascia lo spazio a un sole pallido che ci accompagna fino al rifugio Don Barbera (mt.2070) attraverso il Passo della Gaina (mt. 2537), arrivo ore 15,30.

Il rifugista Matteo ci dà due camere dove sistemiamo i nostri zaini e ci prepariamo alle nostre pulizie personali.

Il rifugio è al completo composto da escursionisti e ciclisti con mountain bike.

Il menu della sera prevede:

Risotto ai formaggi, Salsiccia con patate al forno, Creme caramel, Vino, Caffè, e Grappa di Marisa.

L'ambiente è chiassoso e stasera non si canta.

Ritirata ore 22,00, la prossima tappa è lunga, sicchè... Buon Riposo!



*Sviluppo 8,5 Km, dislivello totale mt.1820, tempo totale ore 7,15*

### **LUNEDI' 6 agosto**

sveglia ore 6,00 e colazione ore 7,00.

The, caffè, latte, marmellata, burro, nutella in formato mignon con pane e fette biscottate.

Il cielo è sereno e alle ore 7,30 dopo la foto ricordo, un fischio ci ordina di partire, destinazione Monesi.

Il percorso si svolge lungo la dorsale (confine tra Italia e Francia) fino al passo di Tanarello.

Il sentiero piega a destra aggirando Cima Pertega in leggera salita per poi scendere a quota 2098 al Colle delle Selle Vecchie, tocchiamo il Colle del Vescovo (mt.2161), la Cima di Velega (mt.2364), il Monte Bertrand (mt.2481), ore 10,00 breve sosta all'ombra di una nuvola che ci accompagnerà per un paio di ore.

Dalla cima verso la Francia vediamo la Rocca dell'Abisso (mt.2755) il Monte Bego (mt.2872) la cima della Valle delle Meraviglie, sul fondovalle il paese di Tenda.

Dalla parte italiana la valle di Upega con l'omonimo paese, a destra il paese di Piaggia.

Tutto il versante è coperto da larici ed è chiamato Lariceto delle Navette.

Siamo nel territorio di Briga Alta.

Proseguiamo il viaggio in discesa, su un sentiero esposto, verso la Colla Rossa (mt.2179) e poi fino a cima Missun (mt.2356) dove ci fermiamo per uno spuntino, sono le ore 12,00.

Fermata di 40 minuti, e partenza con il solito fischio, sempre sulla dorsale passiamo accanto a Punta Farenga (mt.2211), Cima Ventosa (mt. 2096), arriviamo al Passo di Tanarello (mt.2042) alle ore 14,00 (fa caldo).

Qualcuno vorrebbe scendere direttamente a Monesi, (ore 2,00) altri proseguire per il Monte Saccarello e Passo Garlanda con discesa su Monesi (ore 4,00).

Per alzata di mano 3 decidono per la discesa diretta (ADRIANA, DOMENICA e TOMMASO), 12 proseguono per il Passo Garlanda attraverso il Monte Tanarello (mt.2094) il Monte Saccarello (mt. 2200) su cui si erge una stele a ricordo dei caduti dell'ultimo conflitto e di militari che hanno partecipato alle operazioni in Afghanistan.

Proseguiamo verso la statua del Redentore (mt.2164), *(che fu costruita tra la fine del 1800 e l'inizio del 1900, anno giubilare. Un anno che, come vedremo in seguito, ha un suo perchè. Alla fine del XIX secolo, infatti, papa Leone XIII propose la costruzione di venti monumenti per un grandioso omaggio a Dio, da edificarsi su altrettanti monti nelle diverse regioni italiane in occasione del Giubileo del 1900).*

Da qui ammiriamo il panorama sul vallone sottostante con le borgate di Verduno e Realdo, all'orizzonte il mare attraverso la foschia, si prosegue oltrepassando il Rifugio San Remo (mt.2078) fino al Passo Garlanda (mt.2021) da dove inizieremo la discesa verso Monesi.

Lungo il percorso Riccardo raccoglie delle vescie che verranno consumate alla sera.

Da qui inizia la discesa per un sentiero visibile a tratti tra rododendri e ortiche,raggiungiamo il vallone prativo che ci permette prima su strada poderale e poi su piste da discesa invernale di raggiungere l'albergo La vecchia partenza (mt.1376), ore 18,00.

Ad attenderci Beppe (che proseguirà il viaggio con noi) Ornella e Luisa che ci terranno compagnia solo per cena e pernottato.

L'albergatrice Simona ci consegna le stanze che sono corredate di bagno e doccia.

Questa cosa viene apprezzata al 100 per mille.

La cena viene servita alle ore 19,00 e consiste in Pasta al forno, Polenta concia, Minestrone, Puntarelle di miale, Roast beef con patate e melanzane, a seguire le vescie condite con olio e sale, e per finire caffè e grappa di Marisa (anche questa volta non si fanno prigionieri).

La serata termina con alcuni canti che vengono apprezzati dai gestori dell'albergo.

Ore 22,00 / 22,30 la stanchezza vince si va dormire, Buona Notte.

*Sviluppo 22 Km, dislivello totale mt.2510, tempo totale ore 10,30*

## **MARTEDI' 7 agosto**

Colazione ore 7,00 con caffè, latte, torte casalinghe, formaggi, marmellate, burro, pane.

Raduno alle ore 8,00 con foto di gruppo, salutiamo Ornella e Luisa che tornano a Torino.

Il cielo è sereno senza una nuvola, questo ci rinfranca lo spirito.

Inquadriamo Beppe nel gruppo, e con un colpo di fischietto si parte in salita per il Passo Tanarello (mt.2042) raggiungendolo con una marcia di circa 2 ore.

La camminata si svolge su terreno scoperto, strada e prati per tagliare i tornanti.

Adriana non è con noi, vuole prendere un giorno di riposo, ci raggiungerà con un fuoristrada al Colle Melosa (pianificato già all'inizio del trekking).

Dal passo possiamo vedere il paese di La Brigue e S. Dalmas de Tende.

Scendiamo per la ex strada militare che ci porterà al Passo di Collardente (mt.1600), e aggirando il Monte Collardente (mt.1777) in un bosco di larici raggiungiamo la Bassa di Sanson (mt.1707) alle ore 12,00 dove all'ombra dei larici consumiamo il pranzo.

Proseguiamo in direzione Testa della Nava (mt.1931) aggirandola alla dx raggiungiamo il pianoro di Marta (mt.1938) dove si trovano le vecchie caserme che servivano ad alloggiare i militari che prestavano servizio nel complesso fortificato del Balcon di Marta (mt.2123).





*La "Compagnia dell'Anello"*

*Il complesso fortificato si sviluppa orizzontalmente su una lunghezza di circa 550 m e su un dislivello complessivo di ben 135 m (corrispondente ad un palazzo di 45 piani!) e doveva contrastare le artiglierie francesi dell'Authion e difendere il fondovalle fino al Colle di Tenda che all'epoca era territorio italiano.*

Sono le 15,00 e in orario sulla tabella di marcia ci concediamo una sosta di una ventina di minuti. Siamo vicini alla nostra destinazione, abbiamo da colmare in discesa un dislivello di 440 mt, .

Enrico ci richiama con il fischietto e si riparte un tratto su ex strada militare fino alla ex caserma Monte Grai, da dove possiamo vedere il bacino artificiale del lago di Tenarda che è situato a mt 1330, si prosegue su sentiero per un dislivello di 300 mt. arrivando alla Locanda Colle Melosa (mt.1540) ore 17,30.

*Antica locanda aperta nel 1952 e completamente ristrutturata nel 2010. La conduzione è familiare e la cucina, tipica di montagna, ripropone i piatti classici di una volta...*

*Gli antipasti liguri, i Ravioli alle erbe alpine e la Capra con i fagioli bianchi di Pigna (presidio slow food) sono il biglietto da visita di questo locale. La Locanda dispone di 6 camere doppie e 1 quadrupla, di cui 4 con bagno interno.*

Chiediamo se è arrivata una signora del nostro gruppo con trasporto motorizzato, non sanno niente, dobbiamo attendere l'arrivo del gestore che ci spiegherà il disguido.

Il mezzo prenotato da Adriana è della locanda, e purtroppo l'autista ha avuto dei problemi a causa di una puntura di insetto ed è stato portato al pronto soccorso.

Il gestore ha telefonato a Monesi trovando un sostituto che poteva partire solo alle ore 16,00.

L'avventura si conclude alle ore 19,00 con l'arrivo di Adriana e con una bevuta offerta all'autista ci facciamo raccontare il viaggio fatto sulla ex strada militare dal Passo di Tanarello, Bassa di Sanson, Piana di Marta, Colle Melosa.

La cena viene servita alle 19,30 e consiste in: Antipasti freddi e caldi, Torte salate, Sardemaia, Frittini di zucchine, Voulevant con fonduta, Gnocchetti sardi con sugo di noci,

Agnolotti di erbe varie al burro e salvia, Coniglio alla ligure con olive taggiasche, Capra con fagioli di Pigna, Torta di mele, Meringata, Cantucci al vin santo, offerto dalla casa Limoncello, Liquirizello.

Ore 22,00 alziamo bandiera bianca e ci ritiriamo in camera..... Buona notte!

*Sviluppo 17 Km, dislivello totale mt.1950, tempo totale ore 9,30*

### **MERCOLEDI' 8 agosto**

ore 7,30 colazione abbondante con torte casalinghe, croissants, caffè, latte, yogurt, frutta, pane, marmellate.

Il cielo è sereno senza nuvole.

Ore 8,00 foto di gruppo e un caloroso ringraziamento al gestore per la squisita ospitalità.

In marcia con alla testa Elisabetta che ci condurrà sul sentiero del giorno prima alla ex caserma Grai con un passo costante e i complimenti del gruppo.

Ci dirigiamo verso la Sella di Agnaira e proseguire in territorio francese su un sentiero balcone che aggira il Monte Pietravecchia (mt.2038) sulla cui cima sorgono delle fortificazioni, lo sguardo spazia fino al colle di Tenda e la Rocca dell'Abisso, i valloni sono coperti da boschi di larici, e con un monta cala arriviamo alla Gola dell'Incisa che divide il Pietravecchia dal monte Toraggio (mt.1973).

Siamo ancora in territorio francese aggiriamo il monte Toraggio fino al passo della Fonte Dragurina (mt.1810).

Il cielo si annuvola a causa delle correnti ascensionali, e il caldo si fa sentire.

Si ritorna in territorio italiano e cominciamo a perdere quota di c.ca 350 mt per immercerci sul sentiero balcone del Monte Toraggio che ci porta al Colle del Corvo (mt.1404) dove facciamo sosta pranzo, sono le ore 12,30.

Beppe ci ricorda che il 9 agosto è il compleanno di Laura, il trio canoro ne approfitta per fare gli auguri che viene registrato dallo smartphone di Loredana e tramite whatsapp inviato alla festeggiata che ringrazia.

Finita la pacchia ci tocca ripartire in direzione Colla Scarassan passando sotto le pendici del Monte Bausa (mt.1550) e il Monte Lega

(mt.1556) sulla cui cima sono stati costruite delle postazioni per cannoni, al bivio per il Monte Lega il sentiero diventa strada ex militare.

Arriviamo al passo Scarassan (mt.1224) con tre strade che arrivano da valle, una dalla Francia e due dall'Italia, si controlla la cartina e la mappa digitale, non dobbiamo sbagliare, abbiamo troppe ore sulle gambe.

Fatto il punto riprendiamo la marcia su uno stradone in terra battuta, il cielo si annuvola e non promette bene.

Alle ore 16,30 arriviamo al Passo di Gouta (mt.1213) dove si trova il nostro rifugio, appena in tempo, un colpo di tuono annuncia l'arrivo del temporale, piove.

Siamo gli unici ospiti, ci accoglie Savina che ci sistema in tre camerate da 7 posti.

Pulizia personale con doccia e a seguire bevuta generale per congratularci di un'altra giornata passata in allegria.

La cena è servita alle 19,15 e consiste in: Pasta al forno, Arrosto di tacchino, Peperoni, Cipolline, Melanzane sotto olio, Cetrioli freschi da aggiungere ai pomodori, Fetta di anguria, caffè.

Per stasera basta, abbiamo mangiato troppo la sera prima.

Ore 22,00 a nanna... e Buona notte

*Sviluppo 16 Km, dislivello totale mt.980, tempo totale ore 8,30*

## **GIOVEDI' 9 agosto**

Ore 7,00 colazione con caffè, latte, yogurt, burro, marmellate, frutta.

Il cielo è sereno e la temperatura fresca.

Dopo la rituale foto di gruppo partiamo in direzione Rocchetta Nervina attraversando il bosco di Gouta composto da Abete Bianco e Faggio e un ricco sottobosco, la strada perde quota di 100 mt. e va ad incrociare la ex militare (versante italiano) che ci porterà alle pendici della Testa d'Alpe (mt.1611).

Entriamo in Francia e su sentiero montano arriviamo alla cima di Roche Forquin (mt.1420) dove si trova un bunker di avvistamento e punto panoramico sulla Valle Roia e il paese di Breil sur Roia. Breve sosta, si riparte in discesa verso Fontana Povera

(mt.1175) dove facciamo sosta pranzo, il cippo ci indica che siamo sul confine.

Riprendiamo la camminata in bosco di leccio e roverella passando accanto alla ex caserma di Paù ristrutturata e adibita a rifugio non custodito (mt.1094), da qui raggiungiamo il Ponte di Paù in pietra ad arco unico (mt.561) che attraversa la gola selvaggia solcata dal torrente Barbaira.

Sotto il ponte ci sono due belle pozze di acqua e ne approfittiamo per rilassarci con una bella nuotata (temperatura dell'acqua ottimale), le "mises" da bagno sono di vario tipo: *dalla biancheria intima al vero costume*. La fermata si prolunga fino alle ore 16,00.

Il cielo si è annuvolato e protesta con tuoni, stavolta la pioggia non ci risparmia, per fortuna non è violenta e ci consente di arrivare senza forzare l'andatura a Rocchetta Nervina e all'Hotel Lagobin (mt.240) che si trova a 2 km oltre il paese.

Sorpresa! ad attenderci ci sono Emilio e Mauro che si uniranno alla cena.

Dopo i saluti ci ritiriamo nelle nostre camere per rimetterci in ordine e presentarci in modo degno alla cena che sarà servita alle ore 20,00, che consiste in deliziosi Antipastini caldi, Tagliatelle fatte in casa con ragù (riusciamo a fare bis e tris), Sorbetto ai lamponi, Arrosto di sanato e patatine fritte, Dolce millefoglie, Vino e caffè.

Le portate vengono intervallate da canti eseguiti dal quartetto canoro (Valter, Gigi, Silvano, Emilio)

La serata si conclude alle 23,00 con il commiato dei nostri ospiti che ritorneranno ad Andora e Laigueglia (gentilmente ci offrono tre torte confezionate per il viaggio che ci torneranno molto utili. Il nostro motto "*niente prigionieri*").

Buona notte!

*Sviluppo 15 Km, dislivello totale mt.2460, tempo totale ore 10,30*

## **VENERDI' 10 agosto**

Ore 7,30 colazione abbondantissima (da 4 stelle stelle) non serve dire altro.

Il cielo si presenta sereno e una temperatura calda.

Beppe purtroppo non è con noi a causa di

dolori al piede, arriverà a Camporosso con i mezzi pubblici? No! Ilenia l'impiegata dell'albergo gli dà un passaggio, che fortuna! (avrà preso da Emilio?)

Ore 8,15 foto rituale, si riparte verso Rocchetta Nervina per prendere il sentiero che ci porterà verso l'Alta Via e proseguire in direzione Camporosso.

Dobbiamo risalire di 350 mt. e dopo aver percorso un tratto asfaltato ci addentriamo in un sentiero boscoso e in certi punti intricato (quasi da jungla), riusciamo a sopravvivere e dopo 2 ore raggiungiamo la ex militare al Passo del Cane (mt.590), Il tragitto ora si svolge interamente in territorio italiano e assolato.

Aggiriamo Monte Erisetta (mt.671) e Cima Tramontina (mt.551), da questo punto abbiamo una splendida vista sul Pietravecchia e il Toraggio.

Ormai siamo vicini alla civiltà passando vicini a vitigni di Rossese (riusciamo a trafugare qualche grappolo) giungiamo in un punto boscoso dal quale possiamo ammirare il paese di Dolceacqua con il Castello dei Doria e l'antico ponte a schiena d'asino che collega la parte vecchia da quella nuova.

Sosta pranzo con la spartizione della prima torta.

Riposati riprendiamo il cammino e tra la Cima d'Aurin e il Monte Baraccone troviamo un terreno argilloso/calcareo soggetto a dilavamento con composizioni spettacolari di calanchi. Superata una salita impegnativa, scendiamo verso Ciaixe e il Santuario Madonna della Neve (mt.354), con le borracce quasi vuote (il sole fa la sua parte).

Non ci sono fontane, ma un idrante antincendio che opportunamente manovrato (grazie a un ragazzo del posto) fa uscire acqua fresca (grandi bevute e le signore sono soddisfatte).

La sosta con mangiata di fichi riporta un po' di energia e affrontiamo l'ultimo tratto in leggera discesa fino a Camporosso (mt.26). Purtroppo la pensione dove alloggiamo è fuori dal centro abitato c.ca 1 Km. A denti stretti camminiamo con gli scarponi ai piedi su strada asfaltata.

Raggiunto l'Hotel sotto il Ponte ore 16,30 (viadotto autostradale) prendiamo possesso delle camere per le consuete pulizie personali.

L'Hotel non serve la cena, ma abbiamo la fortuna di avere una pizzeria sottostante e così prenotiamo i posti per le 19,30.

Tutti prendono la pizza e qualche piatto extra contornato da birre, acque minerali, vino e caffè.

Prima di ritirarci nelle nostre stanze ci riuniamo in terrazza e con una fetta della seconda torta e spumante offerto dall'UET ci scambiamo le opinioni sulla settimana che abbiamo trascorso.

Elisabetta e Riccardo esprimono un parere favorevole sulla conduzione della camminata e sulle persone con cui hanno condiviso questa fatica.

Approvazione positiva generale con un brindisi ai futuri trekking.

Si va a nanna. Buona notte.

*Sviluppo 15 Km, dislivello totale mt.1950, tempo totale ore 10,30*

### **SABATO 11 agosto**

Colazione ore 9,00 con croissants, marmellata, burro, yogurt, terza torta , pane, caffè, latte.

Il bus di Giachino ci verrà a prendere alle ore 13,00.

La mattinata è libera con meta alla spiaggia di Valle Crosia e giro turistico a Camporosso o sosta in Hotel.

Ore 13,00 arriva Giachino, si caricano gli zaini e in direzione Colle di Tenda risalendo la valle Roia, che viene apprezzata anche dal finestrino del pulman, arriviamo a Torino Porta Susa alle 17,30.

Salutiamo Riccardo che ritornerà a Trieste e Elisabetta a Roma.

Con gli altri ci ritroveremo nelle prossime gite UET.

Ciao a tutti con un sentito ringraziamento agli organizzatori Gigi, Enrico, Valter.

**Marisa Basso  
Valter Incerpi**



## Omaggio al Parco Nazionale del Gran Paradiso

Con il nostro programma di escursionismo abbiamo voluto rendere omaggio al Gran Paradiso e al relativo parco Nazionale sia dal lato piemontese che dalla parte della Valle d'Aosta. Il Gran Piano da Noasca e il giro della cima della Rolley da Pont Savaranche sono state le nostre mete.

Tutti sappiamo che il Parco Nazionale del Gran Paradiso è nato nel 1922, primo parco nazionale italiano, sorto su di una riserva reale di caccia istituita per salvaguardare dall'estinzione lo stambecco.

La storia di questo parco inizia un secolo prima, nel 1821 quanto Carlo Felice di Savoia vieta la caccia a questo animale ed inizia il programma per salvarlo dall'estinzione. Successivamente il re Carlo Alberto emette le "Regie Patenti" e la caccia allo stambecco è riservata al re.

Vittorio Emanuele II, grande appassionato di caccia, dichiara tutti i territori attorno al Gran Paradiso, riserva reale di caccia. All'inizio del secolo successivo, 1913, si svolge l'ultima caccia reale e 6 anni dopo il Re Vittorio Emanuele III dona allo Stato Italiano i territori di sua proprietà. Nasce così il Parco Nazionale del Gran Paradiso, per preservare la flora, la fauna e il paesaggio della zona.

Anche se la caccia è vietata, nel 1933 si assiste ad una drammatica diminuzione della popolazione di stambecchi dovuta al bracconaggio, alla gestione del Parco scollata dal territorio e dall'utilizzo di guardiaparchi, poco conoscitori del territorio.

Finalmente nel 1947 viene eletto direttore Renzo Videsott, che pur non essendo della zona, getta le basi della moderna gestione del parco.

Si assiste poi alla costituzione del Giardino Botanico Paradisia a Valnontey a 1700 m di altitudine, per presentare e far conoscere ai visitatori la flora della montagna.



Nella seconda metà del secolo, 1970, si effettua il gemellaggio con il Parco della Vanoise, posto nella parte opposta delle Alpi, per consolidare le recenti sinergie fra i due parchi. Nel 1980 constatato il buon stato di salute dell'ultima colonia di stambecchi sopravvissuta alla caccia e alle malattie, si decide di introdurlo su tutte le Alpi.

Il Parco svolge anche azioni per la salvaguardia del territorio come la regolamentazione del traffico verso il Colle del Nivolè, proposte turistiche di qualità, favorisce l'incremento faunistico come il ritorno del Lupo e la nidificazione del Gipeto.

Nel 2006 il Parco ha ricevuto il Diploma Europeo delle Aree Protette assegnato dal Consiglio Europeo ad aree protette naturali o semi-naturali di interesse europeo.

Per concludere bisogna ricordare che il Parco registra circa 2 milioni di presenze, dispone di 9 centri per visitatori; svolge anche ricerca scientifica a livello internazionale e progetti per valorizzare i prodotti locali. Dispone di 850 Km di sentieri che sono stati costruiti a suo tempo, per permettere le caccie reali e che sono ancora ben conservati, le nostre escursioni si sono svolte appunto su questi percorsi.

A inizio luglio abbiamo fatto il giro della Cima della Rolley, è una bella giornata di sole arriviamo a Pont Savaranche pronti per affrontare la salita che ci porterà al Gran Collet 2832, dopo aver fatto colazione al bar dell'Hotel Gran Paradiso.

Il pianoro di fondo valle è un bel prato verde che brilla al sole, molto diverso da come lo vedono normalmente gli sciatori fondisti. Iniziamo quindi la salita nel bosco di latifoglie, il sentiero è regolare ma in continua salita e man mano che ci alziamo vediamo sempre più in basso il paese di Pont e il parcheggio dove continuano ad arrivare auto.

Arriviamo a la Croix de la Rolley 2302 m e facciamo la prima sosta: è un punto panoramico e incominciamo a vedere alcune delle grandi cime del gruppo del Gran Paradiso, il Ciarfaron 3640 m è proprio davanti a noi.

Percorriamo per circa ore 1,30 il lungo piano del Nivolè, fra rocce montonate e ruscelletti che confluiscono nel torrente principale (Dora del Nivolet).

Giungiamo all'Alpe Gran Collet 2408 m e vediamo in fondo al pianoro, il Colle del Nivolet e l'Albergo Savoia, ma noi proseguiamo a sinistra per prati ricchi di acqua ed iniziamo a salire per un sentiero ben segnalato.

Vediamo in lontananza il Gran Collet con alla base un bel nevaio che pare si debba attraversare per giungere al colle. Il percorso è ora su sfasciume ma ben evidente e segnalato da ometti di pietra.

Incontriamo anche dei conoscenti che sono già sulla via del ritorno e dopo i saluti riprendiamo la salita e mi accorgo che non è necessario attraversare il nevaio, il percorso è tutto su sentiero e in un'ora e 30 minuti raggiungiamo il Gran Collet 2832 m.

Il panorama è ora veramente eccezionale, siamo circondati da grandi cime: Gran Paradiso, Tresenda, Becca di Monciair a NE e dall'altra parte a Ovest il Taou Blanc e il relativo gruppo. Dopo un po' di riposo e dopo aver assaporato lo spettacolo che ci circonda, ritorniamo per l'itinerario di salita per evitare attraversamenti di lingue di neve.

Nel ritorno apprezziamo maggiormente il



verde brillante dei prati, i fiori primaverili che colorano l'ambiente, i rododendri che iniziano a sbocciare e le belle acque dei ruscelli. Terminiamo la camminata stanchi ma soddisfatti per le spettacolari montagne ammirate e la natura in piena attività.

L'altra escursione è stata fatta in Valle Orco ovvero il lato piemontese del PNGP abbiamo raggiunto la Reale Casa di Caccia al Gran Piano 2220 m con partenza poco più alti di Noasca.

Siamo un buon numero di partecipanti e ci incontriamo sulla piazza centrale di Noasca, facciamo colazione al bar e poi ci spostiamo al parcheggio di inizio sentiero.

Percorriamo una bella mulattiera fino alla borgata Sassa 1353 m con belle case ristrutturate.

Dopo una breve sosta riprendiamo il cammino nel bosco su di un sentiero a tratti più facile e a tratti più sconnesso che ricorda l'antico percorso.

A quota 1800 m usciamo dal bosco, la mulattiera attraversa i prati con lunghi tornanti e si ha l'impressione sembra di essere sempre alla stessa altezza. Si può così ammirare la moltitudine di fiori e ginestre che colorano il prato.

Un bel spettacolo è dato dalla cascata del torrente Ciamousseretto molto ricca di acqua

il cui fragore rimbomba nella valle. Compaiono le prime nuvole e in poco tempo il sole scompare ed inizia a piovere ma non è male perché l'aria è più fresca e si sente meno la fatica.

La mulattiera è sempre regolare, ampia ma la casa di caccia non si vede; ora il percorso è meno evidente perché su prato e bisogna seguire i segni rossi e finalmente si scorge in basso su di un pianoro, la casa di caccia.

E' una bella costruzione adibita in parte a rifugio non custodito, si deve chiedere la chiave al responsabile del Campeggio di Ceresole Reale e l'altra parte è destinata ad uso del guardiaparco del PNGP.

Dopo il dovuto riposo arriva il momento di riprendere il sentiero per ritornare e il cielo è ora libero da nuvole, il sole scalda e, anche se siamo in discesa, si fa ugualmente fatica.

Il percorso è lungo e 1100 m di dislivello si fanno sentire. Abbiamo potuto però vedere un'ampia zona del parco e ammirare le mulattiere reali che resistono al tempo.

Il gruppo era formato da un buon numero di partecipanti di diverse Sezioni del CAI: GEAT, Chieri, Varese e da due ragazze cinesi studentesse a Torino, di cui una ha avuto la disavventura di rompere lo scarpone rattoppato con il nastro adesivo americano.

Tutto bene quello che finisce bene! Non abbiamo però avuto l'onore d'incontrare lo stambecco che è il simbolo del parco.





## *Escursione al rifugio Vaccarone - Val di Susa*

Domenica 29/07/2018.

Questa mattina: levataccia! Mi ritrovo con Domenica e Valter a Torino alle ore 6,40; siamo tre accompagnatori, manca Giovanna che si è fatta male la settimana scorsa.

Ci compattiamo nelle auto, siamo in 14, e ci dirigiamo verso Susa per la colazione.

Alle 8,30 siamo davanti alla Colonia Viberti con le pedule ai piedi e gli zaini in spalla: siamo stati velocissimi!

Mentre cominciamo la salita sentiamo in lontananza il rumore di un elicottero... sarà un elisoccorso? Scopriamo poi che lavora per un cantiere a Grange della Valle. Pare che stiano posando delle condotte per una centrale idroelettrica ad Exilles.

La prima ora di salita è in un bosco di larici, poi si apre un paesaggio più vasto, praticamente sgombro di alberi, spianato da resti di valanghe di grandi dimensioni: se ne intuiscono ancora le tracce.

Ci ricompattiamo, beviamo un sorso d'acqua e ricominciamo a salire cercando qua e là i segni del sentiero non sempre evidenti, che ci portano in direzione nord, fino al margine di un lariceto di modeste dimensioni.

Qui troviamo una traccia evidente del sentiero che si inerpicia in una bassa vegetazione di ginepri e rododendri ormai non più in fiore. Il sentiero è ben evidente, risale il pendio a zig-zag fino ad aprirsi improvvisamente sull'alto Vallone di Galambra e del Colle d'Ambin.

In breve siamo al Colle Clopaca, presso i ruderi della vecchia casermetta realizzata attorno al 1890 dal Real Genio Militare con l'ausilio di prigionieri, a tre ore da Grange della Valle.

Superato il Passo, ci troviamo ad osservare i pendii dell'alto Vallone del Tiraculo, ancora striati di neve! Tra me e me penso: "Chissà quanta neve dovremo pestare prima di raggiungere il rifugio Vaccarone!"

Arriviamo felici e contenti al rifugio alle ore 14,30: quasi tre ore per un percorso che in genere ne richiede due, a causa della neve presente specialmente sulle pietraie sovrastate da canaloni! E pensare che siamo quasi ad agosto!

Restiamo fermi al rifugio, ben ristrutturato, per circa un'ora: qualcuno mangia e beve qualcosa in allegria e convivialità! Facciamo quattro chiacchiere con Mino Malavenda, il gestore, che ci fa assaggiare il genepi di sua produzione.

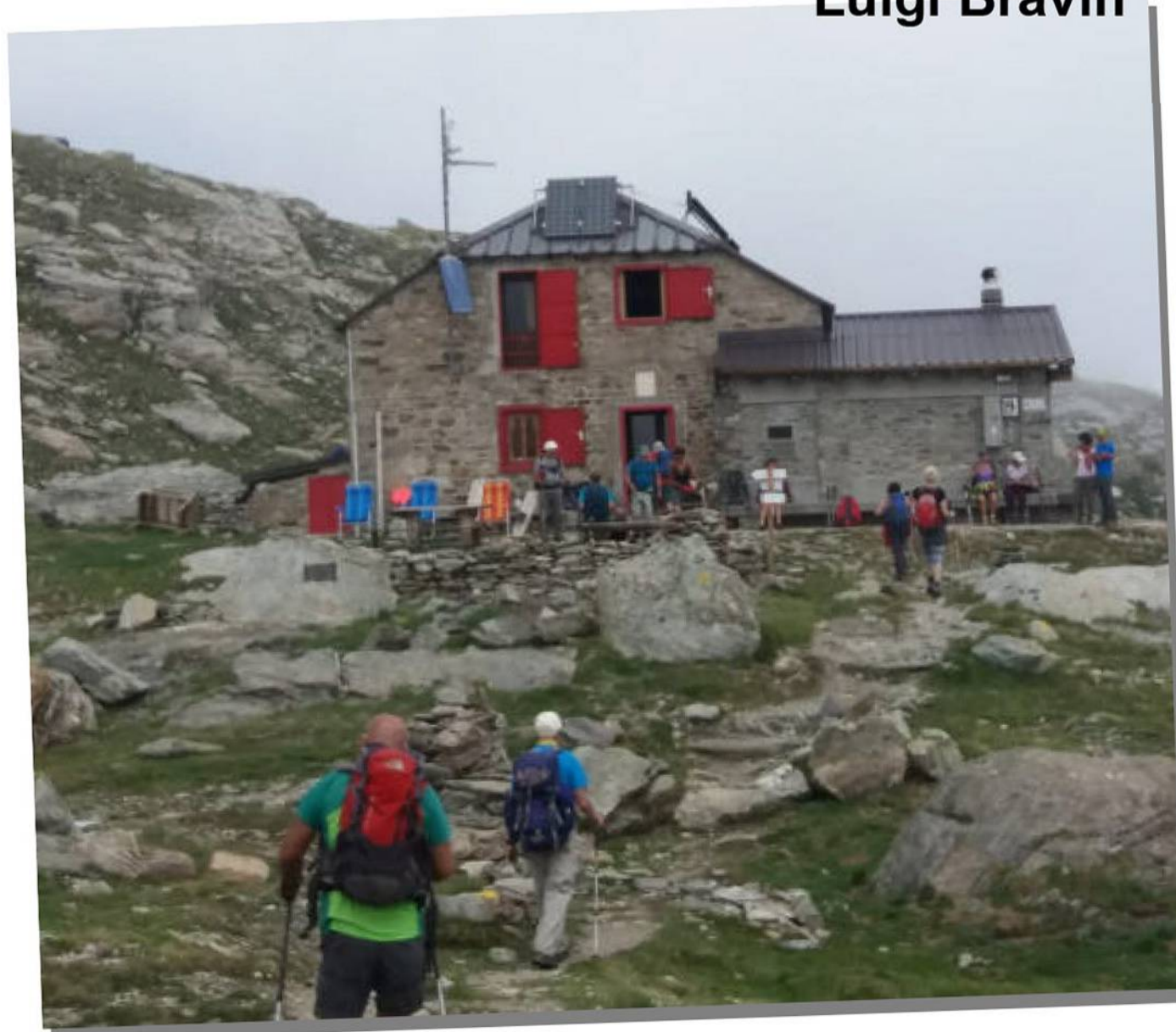
Dopo un breve briefing tra i responsabili del gruppo UET, decidiamo di ritornare a Grange della Valle, passando dai Quattro Denti di Chiomonte. Il percorso è più lungo, ma sgombro dalla neve: qualcuno degli escursionisti, nonostante fosse specificato nella scheda, non ha i bastoncini e neppure scarpe adatte!

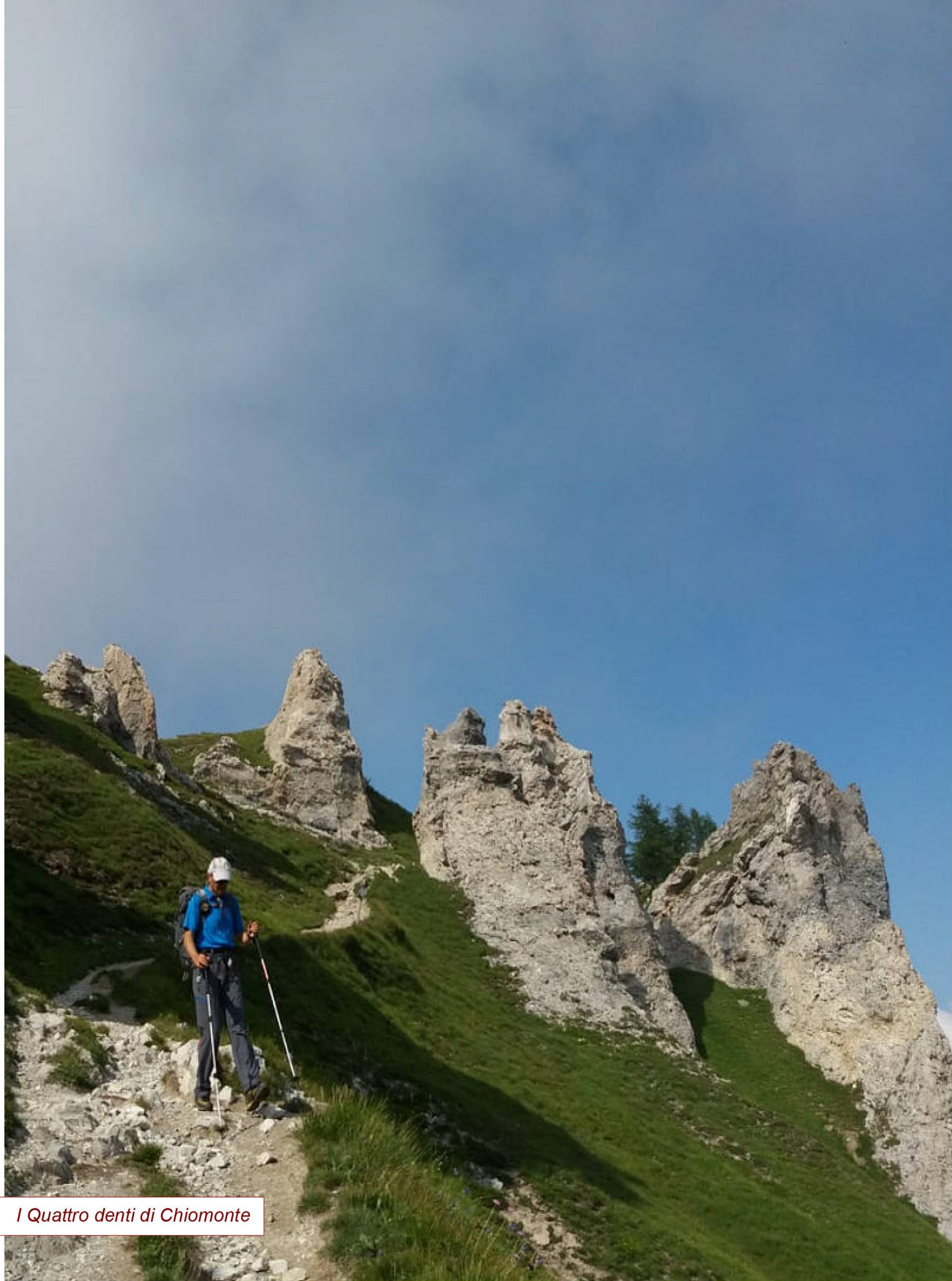
Ci fermiamo al Buco di Romean, un tunnel lungo quasi 500m. a 2000 m. di quota, che serviva a portare l'acqua del Rio Thuilie ai terreni assetati del versante solatio, molto asciutti. I lavori di scavo dell'opera furono affidati nel 1526 ad uno scalpellino originario di Chiomonte, tale Colombano Romean. L'opera venne conclusa dopo sette anni, proseguendo i lavori con una media di 20 cm.al giorno.

Arriviamo a Grange della Valle alle 19, stanchi, alcuni soddisfatti, altri no "La gita è stata troppo lunga!" si lamentano. Scopro poi che non hanno neppure letto la scheda relativa all'escursione in un cui era illustrato il percorso!

Per noi accompagnatori la gita si è rivelata proficua in vista del trekking di agosto sulle Alpi del Sole.

**Luigi Bravin**





*I Quattro denti di Chiomonte*

# Il rifugio Toesca riconosciuto come una "Eccellenza Italiana"!



**dal 9 giugno al 9 settembre,**

**nei fine settimana e nelle festività!**

**Riapre il campo base estivo in**

**collaborazione con Ferrino!**

**Vi aspettiamo!!!**



  
PREMIO  
ECCELLENZE  
La guida tra le Eccellenze italiane.

## La principessa di neve

C'era una volta una principessa di neve. L'avevano tanto desiderata a corte, una principessa!

"Un reame senza principesse è come un giardino senza rose" dicevano i sudditi, ed erano tristi e triste era il re e più triste era la regina.

La regina anzi sospirava sempre e per non addolorare il re coi suoi sospiri, usciva a sospirare e a piangere sul torrione del castello.

Il castello s'innalzava sopra un poggio; di fronte al poggio si ergeva la Marmolada e sulla Marmolada il palazzo di ghiaccio della regina delle nevi.

Questa regina, benché avesse il cuore di gelo, un po' si commosse e un po' si seccò di quei sospiri e un giorno, affacciata al balcone si sparse, guardò in giù e chiese: "Chi piange nella valle?".

"Io, la tua vicina Chiomadoro" rispose "la regina del reame senza principesse".

"La regina?"

"Proprio lei".

"E perché?"

"Perché sono infelice".

La regina delle nevi spalancò gli occhi e la bocca. "Tu? e come mai? Sei regina, sei bella, sei giovane, tuo marito ti ama e ti ama il tuo popolo, e se non erro hai anche un principotto".

"È vero" sospirò la regina Chiomadoro "il principotto ce l'ho e bello e buono e virtuoso, ma i principotti appartengono prima ai sudditi, poi al re e da ultimo, ma poco poco, a mamma regina. Il principotto studia da mattina a sera per diventare un saggio sovrano, e nelle ore in cui gli altri bimbi si divertono e vanno a passeggio con la mamma, egli tira di scherma e monta a cavallo per diventare un robusto sovrano, e io lo vedo così di rado che invidio tutti i bimbi senza corona e le mamme di quei bimbi".

"E così?" chiese la regina delle nevi. "E così vorrei avere una principessa...." La regina delle nevi sorrise.

"Ho capito, per avvertela sempre alle sottane. Hai ragione anche tu".



## Il cantastorie Fiabe, saghe e leggende delle Alpi

Accennatole di aspettare, rientrò un momento nel suo palazzo e, quando si affacciò, lasciò cadere nel giardino della reggia di fronte una culla rosa con dentro una principessina di neve.

Una principessina di tal fatta non è la principessa più desiderabile, ma la regina delle nevi dava ciò che aveva e l'altra regina fu contenta ugualmente. Tutto il regno fu contento; anche il re, anche il principotto.

Ma presto cominciarono i guai.

Quella principessina non poteva vivere che all'ombra, perché il sole l'avrebbe liquefatta, ma quando lo si conosce, si può forse rinunciare al sole?

Allora il sovrano, d'accordo coi suoi sudditi, decretò che dal suo regno fosse abolito il sole perché la principessina Ombretta, non conoscendolo, non avesse mai a desiderarlo.

Così fu. Nel regno di quel re si capovolsse il corso della vita; di giorno si dormì e di notte si vegliò. All'inizio tutto parve facile e nessuno trovò così grave il sacrificio di far giorno della notte e notte del giorno; amavano tanto la loro principessa che avrebbero dato la vita per lei. Poi a poco a poco l'esistenza divenne insopportabile.

Tutti i lavori si arenarono, il popolo si infiacchì, e nella reggia e nel regno entrarono la miseria e la malinconia. Poco a poco si sentì gravemente quale errore fosse stato quel capovolgimento di abitudini, ma nessuno volle confessarlo per non recare danno alla piccola principessa di neve.

La principessa intanto era cresciuta ed era una pallida graziosa creatura tutta piena di amore e di bontà e si inquietava vedendo il mutamento che ogni giorno si compiva intorno a lei. Visi sempre più smorti, persone sempre più sparute, nessuna risata né un sorriso neppure sulle bocche dei bambini che ridono tanto facilmente.

"Certo", pensò la fanciulla "qualche terribile dolore angoscia la mia famiglia e il mio popolo, e non mi mettono a parte del loro

# Fiabe e leggende delle Dolomiti

UN GRANDE  
CLASSICO NELLA  
SUA EDIZIONE  
COMPLETA

GIUNTI Junior

segreto perché mi amano troppo e non vogliono che io soffra. Ma io soffro ugualmente vedendo soffrire quelli che amo".

E andò dalla regina e le chiese la causa della tristezza generale. La regina sorrise carezzandola sui bei capelli biondi.

"Nessuno è triste, figliuola; io sono felicissima e il popolo è felice".

Ombretta andò dal re, gli si inginocchiò dinanzi e gli ripeté la domanda, e il re si grattò la barba e si soffiò il naso e rispose: "Figliuola, l'infelicità nel mio regno non esiste, perché ci sei tu che sei la nostra gioia".

Allora interrogò il principotto Ricciobruno e il principotto Ricciobruno scoppiò a piangere ed evitò di risponderle.

La principessina Ombretta restò sgomenta a guardare la porta da cui il fratello era sparito piangendo, e si disse: "Certo, la causa di tutta questa tristezza è Ricciobruno. O ha commesso qualche scappatella o è molto malato, o è molto in

felice".

E poiché si convinse che alla reggia nessuno le avrebbe mai svelato il perché della malinconia che tormentava tutti, pensò di andare a interrogare una donna sapiente che abitava nei boschi, e a cui ricorrevano le sue piccole amiche quando volevano conoscere un segreto.

La donna sapiente sapeva tutto e non ingannava nessuno. Ci andò.

Per uscire inosservata dalla reggia si travestì da contadina, così quando bussò alla porta della donna sapiente e le sedette dinanzi, questa che era molto miope non la riconobbe.

"Buongiorno, buongiorno" le disse "in che posso servirti?".

"Ah davvero se tu mi dicessi perché il principotto Ricciobruno e tutti con lui sono tanto infelici, mi renderesti un gran servizio".

"Perché? gli vuoi bene?"

"Al principe? certo e anche agli altri".

"Che buona figliola! mi duole per te, ma il principotto e gli altri con lui sono destinati a morire".

La principessa sobbalzò: "A morire?".

"Eh, figliuola mia, chi vive senza il sole?".

"Il sole? " che cos'è il sole?".

"È vero è vero, tu non puoi conoscerlo, perché sei tanto giovane, e da quando è nata la principessina Ombretta, pena la morte, non si può neppure farne parola, ma il sole è la ragione e la vita del mondo; il sole fa germogliare e fa vivere".

"O bella! e il sole si è forse offeso per la nascita di questa principessa ed ha abbandonato il nostro regno?".

"Figliuola, come sei ignorante! il sole è troppo generoso per privare gli uomini della sua luce e del suo splendore; ogni giorno si

leva e tutti gli uomini si alzano con lui, tranne quelli del nostro regno che hanno avuto la sfortuna di avere una principessina di neve”.

A Ombretta scesero due lacrime lungo le gote, ma la donna sapiente non se ne accorse perché era molto miope e proseguì, mettendosi gli occhiali: “Il sole scioglie la neve e mentre dà la vita a tutti noi, a questa malaugurata principessa darebbe la morte, sì che il nostro re e i suoi sudditi hanno capovolto le abitudini del mondo e preferiscono morire piuttosto che sacrificare l'esistenza della principessina....”.

Mentre diceva così la povera Ombretta era scoppiata in singhiozzi ed era uscita dalla capanna, decisa a morire piuttosto che ritornare alla reggia dove tutti agonizzavano per lei, e la donna sapiente restò con la bocca aperta, presa dal terribile dubbio di aver parlato alla principessa in persona.

Allora prese il suo bastone e, incespicando ad ogni passo perché era anche molto vecchia, uscì dalla sua casuccia e si diede a inseguirla e a chiamarla perché tornasse indietro. “Principessa, principessa, perdonami, ho scherzato, ho mentito, ho voluto farti una burla, ti ho raccontato una frottola. Torna a casa tua perché il sole sta per sorgere e ti potrà far male”.

“Dunque vedi che non hai raccontato una frottola se temi che il sole mi sciolga, povera donna sapiente!” rispose la principessina Ombretta, piangendo e correndo per non essere raggiunta.

E piangi piangi, corri corri, fu raggiunta dall'aurora vestita di rosa, e l'aurora riconosciutala dalla corona di gemme che recava sul capo, si fermò e le disse: “Oh, principessa Ombretta, il sole sta per uscire dal suo castello e ti scioglierà, povera principessina di neve; torna in fretta alla reggia dove ti stanno cercando disperatamente”.

Piange il re, piange la regina e piangono i sudditi e il principe.

Allora la principessa Ombretta cessò di piangere e rispose: “Meglio che essi piangano la mia morte piuttosto che io viva col rimorso di averli uccisi tutti”.

E proseguì a camminare, rasserenata dal pensiero che il suo sacrificio non sarebbe riuscito inutile, perché sparita lei, spariva dalla

reggia ogni ragione di escludervi il sole.

Camminò fino a che vide il sole fare capolino all'oriente; allora si fermò abbagliata da tanta grandezza e da tanta meraviglia e capì come nel suo regno i suoi sudditi morivano per il dolore di averlo perduto.

Il sole dolente di distruggere una creatura così bella afferrò a volo una nube e se ne coprì gridando alla fanciulla di neve: “Principessa Ombretta, chi ti ha lasciato uscire a quest'ora? Nasconditi in fretta perché ti sciolgo e mi dispiace toglierti la vita”.

La principessina sorrise: “E che importa se la spendo per il bene dei miei?”.

Allora il sole, commosso da tanta bontà, allungò un raggio fino a lei e se la trasse accanto al suo cocchio d'oro, dicendole: “La tua generosità ti ha salvata, principessa, perché la bontà non muore mai e tu regnerai con me sul mondo”.

Questo alla corte della principessina non si seppe. Si seppe dalla donna sapiente che ella aveva sacrificato la sua vita per amore dei suoi, e il luogo dove si credette che la piccola dolce principessa avesse lasciato la sua vita mortale fu intitolato al suo nome.

*Ancora oggi Passo Ombretta si chiama il bel valico alpino che da Canazei, in Val di Fassa, conduce a Contrin.*

**Gabriella Berlanda**

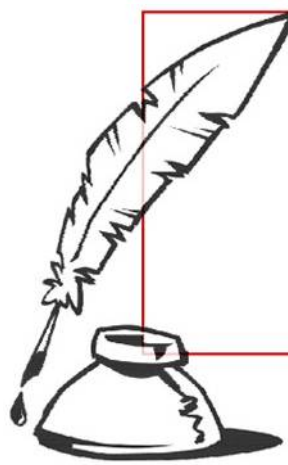
[www.passionemontagna.com](http://www.passionemontagna.com)



# RASIM

Un romanzo a puntate di Sergio Vigna

(Decima parte)



## Penna e calamaio Racconti per chi sa ascoltare

### CAPITOLO XI

Quel luogo era così buio che anche avessero voluto cercare qualche cosa la sera stessa, sarebbe stato impossibile. La corona di montagne nascondeva, da chissà quanti secoli, la città misteriosa, permettendo che la luna spiasse i suoi segreti, solamente poche ore per notte.

Rasim dovette imporsi per far accettare ancora una volta i turni di notte; d'altro canto lui continuava a tenere per sé il sospetto di essere spiato e non si sentiva sicuro.

La notte passò tranquilla e al mattino il cammello si sentì rimproverare per le sue paure, cosa che non lo impensierì affatto.

Faud era impaziente di inoltrarsi tra quelle pietre antiche, sicuro di trovare chissà quali tesori!

Prima di esplorare l'interno Rasim volle cercare una sorgente d'acqua, certo di trovarla, considerando tutte quelle palme rigogliose. Non solo trovarono un pozzo, ma inaspettatamente, semi nascosta e, quasi a ridosso di una porta che conduceva all'interno delle mura, una fonte limpida e cristallina sgorgava da una stretta fenditura. Tanta era l'abbondanza, che si era formato un laghetto così grande da potersi rinfrescare.

Faud passò sotto la porta di pietra calcarea e Rasim, che gli fu subito dietro, non poté nascondere il suo stupore nel vedere quanto fossero ben scolpiti i due pilastri laterali.

Le figure erano simili a quelle già viste sulle colonne all'interno della galleria, ma queste (forse perché alla luce del giorno) si presentavano ancora più ricche e riportavano scene di battaglie e figure di dei, che loro non

comprendevano.

Al di là della cinta muraria, quale non fu la loro sorpresa nel trovare una strada tutta lastricata di pietra verde scuro, così lucida che pareva lavata e strofinata di fresco. Camminarono su quella meraviglia con un riguardo reverenziale, come se il padrone di casa li avesse ammoniti di non sporcare.

Ai bordi correivano due file di acacie che di tanto in tanto lasciavano il posto ad alcuni alberi di mirra che, con il loro profumo aromatico, inebriavano quel paesaggio inconsueto. Il silenzio era irreale, e solamente una coppia di merli dal collare cantavano il loro fastidio verso quegli intrusi. Il palazzo che iniziava alla fine della strada aveva, con i secoli, perduto il tetto, ma le colonne marmoree che ancora ben salde sveltavano verso l'alto, avevano i capitelli a forma di mano aperta, identici a quelli già incontrati.

Altre colonne tutto attorno, lasciavano intuire quanto regale doveva essere stato quel palazzo, anche se più all'interno poche di esse erano integre e tutte avevano perso il capitello. Inoltrandosi sempre più arrivarono ai piedi delle torri che avevano ammirato di sfuggita la sera prima.

*“Cerchiamo eventuali altri passaggi o rifugi sotterranei, poi domani vedremo come poter entrare dentro ai torrioni, sono sicuro che riusciremo a farcela.”*



Non erano molto distanti tra loro, ma mentre una era quadrata con una scala esterna interrotta in più punti, l'altra rotondeggiava liscia sino in cima, dove un balcone senza ringhiera lasciava scorgere un'apertura visibile.

Nessuno aveva ancora espresso opinioni e, prima che questo accadesse, Rasim mandò l'agile Faud ai piedi della torre rotonda per vedere se vi era un'altra entrata agibile, oppure se tutto si era ostruito con il tempo.

Dopo tanto cercare, il ragazzo individuò il passaggio da dove un tempo si entrava, ma come sospettava il cammello tutto era occluso da pietre franate. Si spostarono sotto l'altra, ma come già si era visto, la scala esterna era sbriciolata in più punti, rendendo arduo e pericoloso salire.

“Cerchiamo eventuali altri passaggi o rifugi sotterranei, poi domani vedremo come poter entrare dentro ai torrioni, sono sicuro che riusciremo a farcela.” Rasim ne era convinto, anche se Turki stava scrollando la sua grossa testa in senso negativo.

Più giravano e più il senso di soggezione svaniva, lasciando che lentamente l'allegria e l'ottimismo ritornassero padroni. La notte arrivò così velocemente che li trovò tutti e quattro ancora intenti a cercare tra quei ruderi austeri.

Tanto doveva ancora essere visitato, ma il tempo non aveva importanza per loro. L'acqua era abbondante, il cibo anche, e quella pace e quella libertà erano già di per sé un traguardo.

Faud avrebbe dovuto svegliare Turki per il cambio, quando la luna fosse stata sopra la porta delle mura, ma già molto prima il ragazzo si era addormentato, entrando in un sogno triste.

Per tutto il viaggio i suoi sogni erano sempre stati allegri e spensierati, pieni di avventure affascinanti e incredibili, e sempre finivano con lui ricchissimo e potente, assieme ai suoi tre inseparabili amici. In questo, al contrario, era la prima volta che i suoi compagni non c'erano e lui, stranamente pigro, non riusciva ad afferrare un sostegno che sistematicamente qualcuno gli porgeva; poi all'improvviso tutto cambiò, e qualcosa di luccicante e freddo si mosse dinanzi al suo viso, una cosa indecifrabile che non riusciva a

capire cos'era. Il sogno scomparve nel momento in cui aprì gli occhi, i quali rivolti al cielo, non videro altro che una nuvola solitaria, che proprio in quel momento transitava lentamente, oscurando parzialmente la luna.

Qualcosa di freddo stava premendo contro la gola, ma appena cercò di capire cos'era, una dura e forte mano gli reclinò la testa facendogli sbattere la nuca contro il selciato. Faud sbarrò gli occhi, più per la sorpresa che per la paura, anche perché non aveva ancora capito cosa stesse succedendo.

La nube solitaria svanì dal cielo, permettendo che la luce lunare ritornasse con tutta la sua luminosità, e proprio quel chiarore gli permise di scoprire un ghigno imbruttito da due file di denti schifosamente neri e storti. Finalmente il ragazzo capì che quel freddo sul collo, altro non era che la lama di una scimitarra. Altro che sogno! Era prigioniero... e in un bel guaio!

“Dormivi così bene, che sono stato tentato di tagliarti la gola nel sonno, poi ho pensato che mi saresti servito più da vivo! Per ora... e poi si vedrà.” Così gli parlò il furfante, mentre con un budello secco di capra gli legava mani e piedi.

Il ragazzo, appena fu seduto, cercò disperatamente con gli occhi i suoi amici, lo sconforto lo assalì nel vedere i tre animali saldamente legati tra loro, bloccati con tre giri di corda alla colonna più alta e più robusta.

Turki tagliò così forte, che il beduino si girò rifilandogli una secca frustata sul sedere, facendolo tagliare ancora di più, ma questa volta di dolore.

Poi tornò dal ragazzo che, finalmente seduto, poté osservarlo in tutta la sua altezza e brutalità. Portava un turbante a righe rosse e nere e un caffettano, che in origine doveva essere bianco, ma che l'unto e lo sporco avevano reso di colore indefinito. Il viso non era più giovane, anzi... Due occhi di ghiaccio illuminavano una pelle rugosa e coperta da barba incolta, la quale nascondeva gran parte delle guance e della bocca, lasciando sporgere un esile naso aquilino.

“Scommetto una moneta d'oro che sai chi sono!” disse il beduino rivolgendosi a Faud, il quale ripresosi dallo stupore, ma non dallo spavento, non aveva ancora aperto bocca.

“Ti aiuterò io, allora. Ti ricordi di un vecchio,





che tu e i tuoi pidocchiosi animali avete “disinteressatamente” ospitato una sera? Vedo che incominci a ricordare. Ne sono contento, quindi ti ricorderai anche che quel cencioso figlio di un cane ha parlato di un predone e di un tesoro.”

Nel sentire quelle parole il ragazzo ebbe un tremito, d’istinto la sua bocca si aprì e un suono si trasformò in un nome: “Nasir il predone!”

“Bravo! Non avevo dubbi sulla tua intelligenza, peccato che il tuo talento non ti salverà dal giusto castigo che meriti.”

Faud intanto si era ripreso dalla sorpresa e, cercando di nascondere la sua inquietudine disse:

“Vorrei sapere di cosa mi accusi, visto che sei così convinto di dovermi punire! Io non ti conosco e non ti ho mai rubato nulla.”

“Continua a fare il gradasso! Con la tua lingua hai messo nel sacco quell’imbecille di Mastur, ma con me è diverso, e te ne accorgerai presto!”

Il ragazzo, nel sentir nominare il padrone di Rasim, trasalì e istintivamente cercò lo sguardo del cammello, che poco distante, ascoltava attentamente. Come faceva conoscere quell’episodio, se era successo molto lontano da dove avevano conosciuto il

vecchio?

Allora quel brigante li stava seguendo da sempre, e come aveva fatto a mai farsi scorgere? Tutte queste domande gli frullavano in testa e, prima che il suo cervello trovasse una soluzione, Nasir riprese a parlare:

“E sì, caro ficcanaso, è da tanto che vi seguo e non per nulla sono il migliore! Nessuno si accorge di me, se io non voglio. In questo aveva ragione il vecchio, quando rimproverava quegli stupidi all’oasi, che dicevano che io ero morto.”

“Ma perché ci seguivi già da prima che conoscessimo il vecchio!? Noi allora non sapevamo di te!”

“Menti...!! Maledetto bugiardo! Anche in queste condizioni cerchi di prenderti gioco di me. Tu sapevi del tesoro, perché il tuo strano cammello ti ha raccontato tutto la prima notte che fuggiste dall’oasi di Hilla! Nega adesso se hai il coraggio!”

“Tu credi di farmi paura, ma io non ne ho, perlomeno adesso non più. Non così stupido da pensare che un cammello mi abbia parlato! Adesso sei tu che ti prendi gioco di me!”

Nasir si alzò di scatto e, preso un frustino da cammello, rifilò una scudisciata sulla schiena del ragazzo, facendolo urlare di dolore.

“Sono nato in mezzo ai cammelli,... ho mangiato il cibo dei cammelli... ho dormito con loro tutta la vita... e proprio per questo sono l'unico di tutto questo maledetto deserto, che sa capire il loro linguaggio. E' molto raro trovarne uno come il tuo, e tu hai avuto questa fortuna. Ma hai anche avuto la sfortuna di trovare me: ecco perché devi smetterla di negare.”

A quelle parole Faud si lasciò andare, cercando di non appoggiare la schiena da cui fuoriusciva un sottile rivolo di sangue, macchiando di rosso la sua logora camicia.

Rasim, vedendo il suo protetto sofferente, allungò il collo fin dove la dura corda lo permetteva, poi pieno di odio, lasciò andare uno sputo all'indirizzo dell'aguzzino; purtroppo senza raggiungerlo. Cercò con tutte le sue forze di liberarsi, ma vista l'impossibilità disse:

“Sono contento che tu mi capisca, perché quello che sto per dirti è bene che ti rimanga impresso nella mente. Se oserai toccare ancora una volta il mio amico Faud, non so quando, ma sicuramente so, che prima o poi ti ucciderò con questi miei denti!”

Il predone, nell'udire quelle parole, si girò di scatto e minacciò l'animale con il frustino che aveva ancora in mano. Faud però si stupì che il brigante non frustasse anche il suo caro Rasim, e si meravigliò ancora di più, nel vedere sul viso del predone un'impercettibile smorfia di paura.

“Adesso sono stanco e affamato, quindi vi lascio qui a meditare sui vostri errori, tanto così legati non potrete certo fuggire. Ma sia ben chiaro che all'alba vorrò sapere che fine ha fatto il mio tesoro, altrimenti vi pentirete di essere nati!” Ciò detto si allontanò per accendere il fuoco; questo permise a Faud di poter parlare con i suoi compagni senza essere udito.

“Vi chiedo perdono, se non mi fossi addormentato questo non sarebbe successo, è stata tutta colpa mia!”

“Certo che se fossi stato sveglio questo non sarebbe accaduto, ma sono sicuro che se Nasib non avesse russato così forte, lo avremmo sentito anche con te addormentato!” Turki, come al solito, aveva sempre la sua polemica pronta, cosa che mandava su tutte le furie la capra.

“Senti, senti, la colpa è sempre di qualcuno.”

Ma ti sei mai sentito tu quando dormi?”

“E come faccio a sentirmi se dormo?” rispose di rimando il ciuco.

“Basta!! Vi sembra questo il momento di litigare?” intervenne bruscamente il cammello. Ci avrebbe ingannato in tutti i modi, l'unico che ha colpe sono io. Ero quasi certo che qualcuno ci stesse seguendo, ma per non impensierirvi non ho detto nulla. Anche perché non ne ero così sicuro.”

“Adesso capisco perché ci facevi sempre fare i turni di guardia!” intervenne Faud.

“Comunque un'altra volta cerca di stare più attento... sempre se ci sarà un'altra volta!”

Il cammello si zittì e per un po' si chiuse nei suoi pensieri, poi riprese:

“Lui si crede furbo perché riesce a capirmi. Quindi le sue attenzioni sono rivolte principalmente a me e a Faud, lasciando quasi liberi Turki e Nasib. Difatti, come vedete, siete legati, ma con meno attenzione. Questo vuol dire che probabilmente domani vi lascerà pascolare liberi. E' molto strano che mi comprenda, ma sicuramente non è in grado di intendere voi due, e questa sarà l'unica possibilità che abbiamo per salvarci. Non capisco però cosa c'entriamo noi con la scomparsa del suo tesoro; se non lo trova più, che fine avrà fatto? Noi non siamo nemmeno riusciti a trovare la porta, altro che sapere dove si trova! Il guaio è che questo energumeno è convinto che noi sappiamo e non vogliamo parlare!”

*(Fine della Decima parte)*

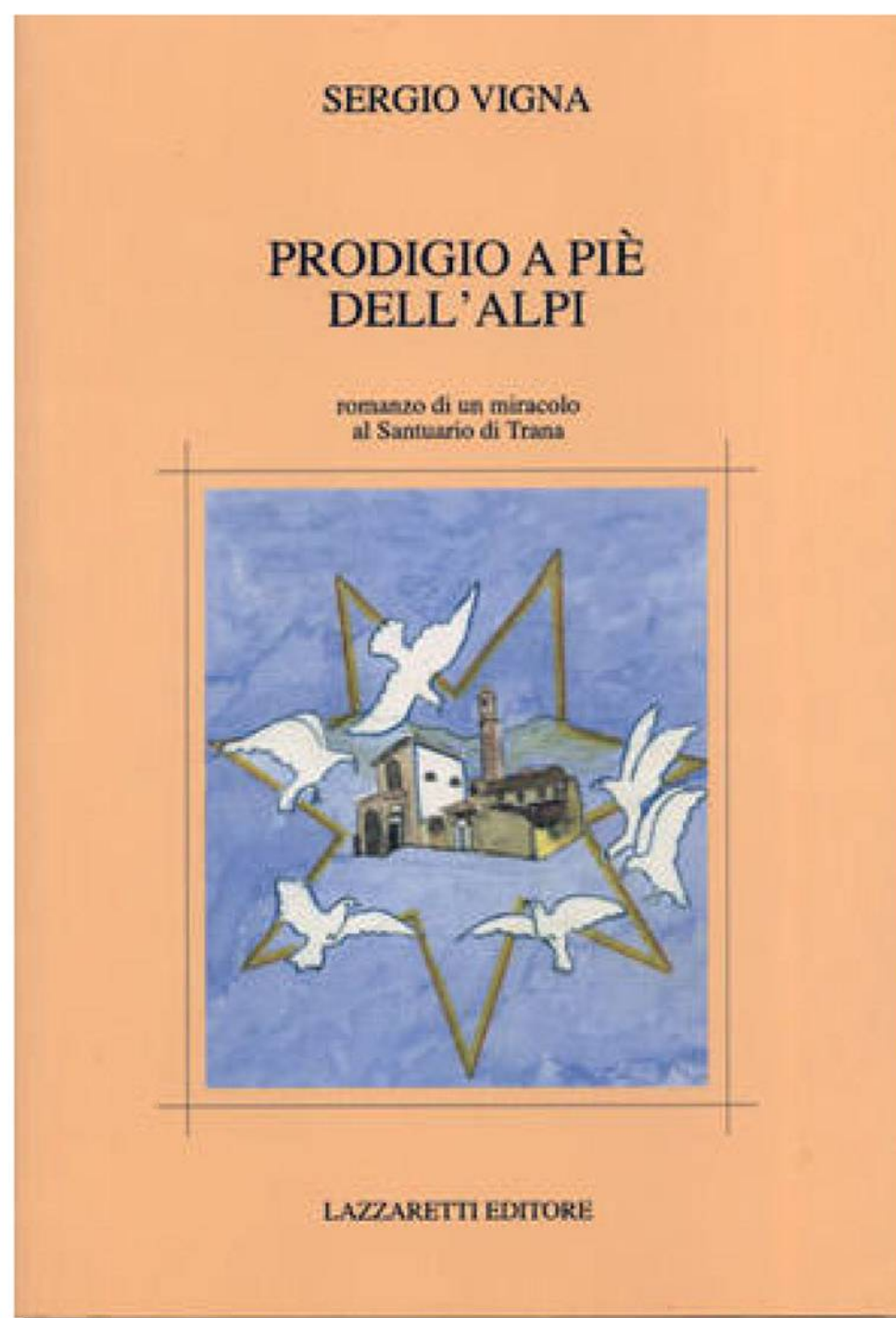
**Sergio Vigna**



Sergio Vigna è nato a Torino nel 1945 e vive a S. Bernardino di Trana dal 1969.

Coniugato, con due figlie sposate e due nipoti, Sergio Vigna ha sempre scritto, ma solamente dal 2000, anno in cui ha smesso di girare l'Italia e parte d'Europa come direttore commerciale di un'azienda tessile, si è dedicato in modo più continuativo alla scrittura.

Il suo primo libro è stato per ragazzi, "Rasim", seguito dal primo libro per adulti, "Prodigio a piè dell'Alpi" (introduzione di Federico Audisio Di Somma) e dal suo secondo libro per adulti, "La lunga strada" (introduzione di Alessandro Barbero). In questi anni Sergio Vigna ha scritto molto per giornali ed associazioni, vincendo premi letterari regionali e scrivendo una pièce teatrale rappresentata al teatro Juvarra di Torino. Ha appena terminato un nuovo romanzo per adulti che uscirà in autunno.



A Pratovigero (Pravigé) sarebbe meglio esserci stati, almeno una volta, in pellegrinaggio. Frazione di Trana, borgata fantasma, Pratovigero è una specie di far west in val Sangone. Se non fosse così fuori mano, così malridotta, così autentica, il forestiero potrebbe immaginare che qualcuno l'ha costruita con lo scopo di set cinematografico e subito abbandonata per fallimento della produzione.

Nessuno la andrebbe a cercare nella Guida Michelin. Ma qualcuno vi capita, per abitudine, per scelta o per caso, e può perfino succedere che, in una certa condizione d'animo, la porti impressa in un particolare tabernacolo della memoria. E se è in grado di ascoltarne il genius loci può anche avvenire che ne diventi il trovatore.

A Sergio Vigna è successo. La pioggia, il trovare riparo in una baita abbandonata, una pietra mossa per caso, una scatola di biscotti arrugginita, un vecchio libriccino, una cronaca sul punto di squagliarsi in polvere: ecco l'idea letteraria. Pratovigero ha generato dalle sue rovine un racconto, quasi volesse dare voce alle sue creature, desiderando suggerirlo al viandante scrittore. Nasce Rinaldo, protagonista d'invenzione, e con lui il miracolo di una novella che reca il gusto e la sensibilità delle buone cose antiche...

Federico Audisio di Somma

*I personaggi di Sergio Vigna sono imprigionati in una situazione tristemente emblematica della nostra epoca: un matrimonio fallito, una figlia indesiderata, una relazione clandestina, il trauma della separazione, i disturbi comportamentali.*

*Ma da questo groviglio soffocante la storia decolla per un viaggio minuziosamente realistico eppure favoloso.*

*Partendo da solo in caravan con la sua bambina che non parla più alla ricerca del paese di Babbo Natale, Filippo non sa neppure lui se sta fuggendo da un dolore insopportabile o inseguendo una guarigione non prevista da nessun medico.*

*La risposta arriverà nel gelo del nord, con un incontro che ribalterà le parti e trasformerà Corinna nella vera protagonista del romanzo.*





*l'ultimo romanzo di Sergio Vigna...*

*Angelo era sì curioso, ma la promessa fatta alla madre era sempre presente come un mal di denti fastidioso.*

*«Va beh, vengo fino in centro, ma per mezzogiorno voglio essere a casa. Già così avrò una bella sgridata».*

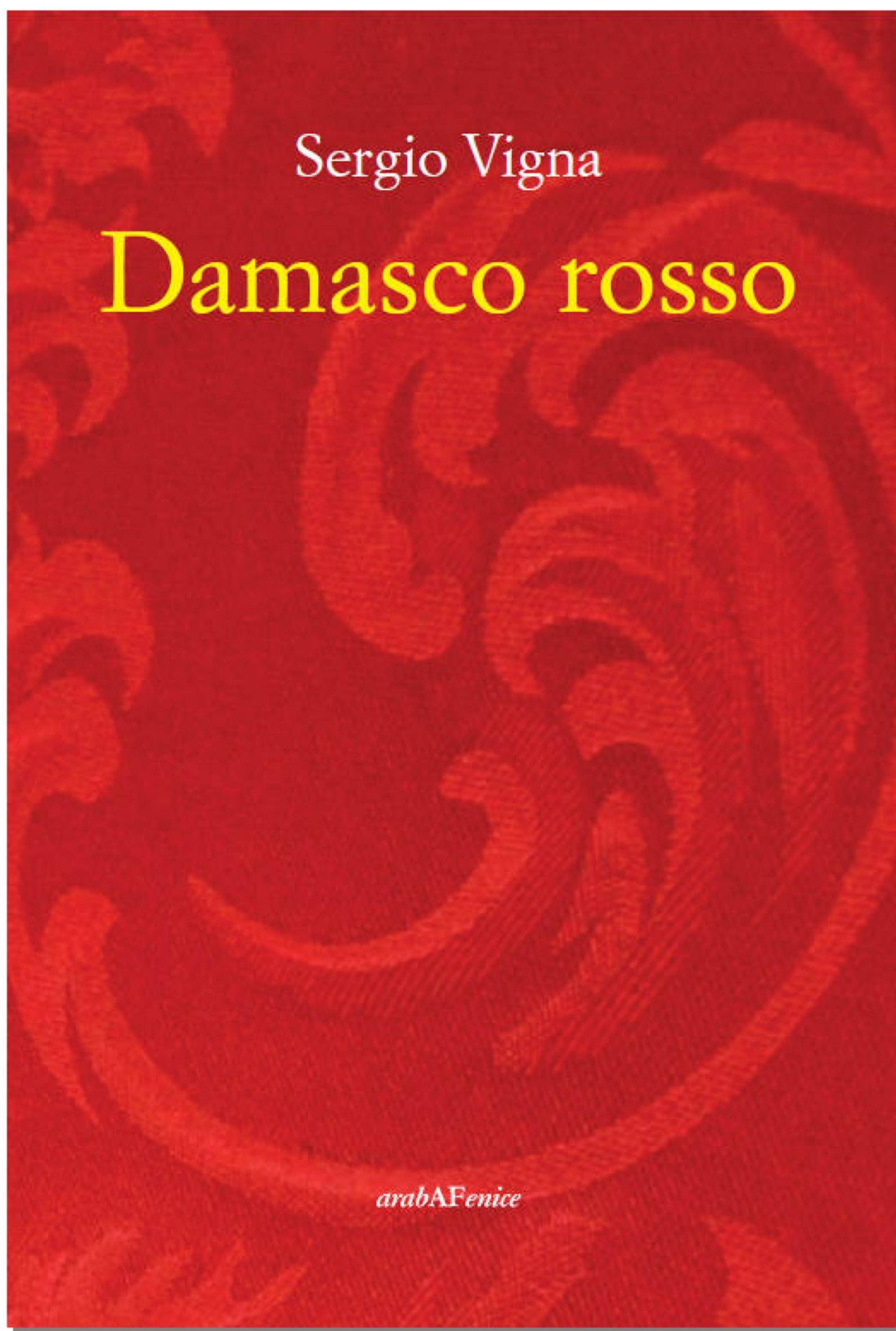
*«Cosa vuoi che sia una ramanzina, un'altra medaglia da appendere al petto e smerdare quegli stronzi che ci credono dei bambini paurosi» soggiunse Salvatore.*

*Quando il corteo s'incanalò in corso Vittorio, all'altezza delle carceri, trovò una schiera di camionette della polizia, con sopra agenti in tenuta da combattimento, che stazionava ai due lati, pronte ad intervenire.*

*«Bellissimo, mi sembra di partecipare a un film di guerra» esclamò con una punta di esaltazione Salvatore.*

*«Hai ragione, non mi ricordo più in che romanzo, ma una scena così l'avevo già letta». Angelo, era così infervorato da quel clima di protesta, da aver dimenticato il tempo che passava e le inevitabili conseguenze.*

*Arrivati in via Roma, la voce metallica del megafono ordinò di recarsi a palazzo Campana e, se le forze dell'ordine l'avessero impedito, lottare, lottare e ancora lottare. Ormai il vaso era colmo e lo scontro inevitabile.*



*Bruciare di passione e non poterne fare a meno, a qualsiasi costo: ne conoscono bene il rischio i protagonisti di questa romantica storia d'amore ambientata a Torino.*

*Nell'incantato mondo dei diciottenni, dove tutto appare ancora possibile, Filippo e Martina imparano ad amarsi e a conoscere le sconfinato sfaccettature di una relazione: attraverso la scoperta l'uno dell'altra riconoscono le loro stesse identità, vivendo in un sogno che mai avrebbero potuto immaginare.*

*Ma la realtà, là fuori, è ben diversa e le loro stesse vite, troppo distanti per stato sociale e idee, si scontrano con la quotidianità di ognuno.*

*I sogni sono fragili e la passione non perdona: il destino a volte può avere la meglio sui nostri desideri.*



Giulia Gino è nata e vive in Val Sangone.

Fin dall'infanzia ha sviluppato grande interesse e passione per la scrittura, producendo poesie e racconti con i quali ha partecipato a numerosi concorsi letterari, collocandosi tra i primi classificati.

Si è laureata al D.A.M.S. di Torino specializzandosi in teatro.

Dopo la laurea specialistica ha intrapreso la carriera di scrittrice, affermandosi come autrice emergente nel panorama letterario e facendosi notare per il suo stile semplice e fresco e per l'accurato ritratto psicologico dei personaggi.

Lavora come organizzatrice di eventi per una compagnia teatrale piemontese.

Nel 2010 ha pubblicato il suo primo romanzo "Fragile come un sogno", di cui "Ritournerà settembre", edito nel 2013, è il seguito ideale: i giovani protagonisti del primo romanzo sono cresciuti e si trovano alle prese con realtà e sentimenti più complessi.

[scrittricedavenere@gmail.com](mailto:scrittricedavenere@gmail.com)  
<http://lascrittricedavenere.blogspot.it/>

*Martina, giovane studentessa universitaria, distrutta dalla fine della sua storia d'amore con Filippo, e per questo chiusa a riccio nei confronti del mondo per paura di dover soffrire nuovamente, incontra Alberto, uomo misterioso, sicuro di sé e ambiguo, che, determinato a conquistarla, vince le sue resistenze dominandola con la sua personalità magnetica.*

*Ma Filippo, il suo primo amore, non si rassegna a perderla ed è disposto a rischiare la vita pur di riconquistarla.*

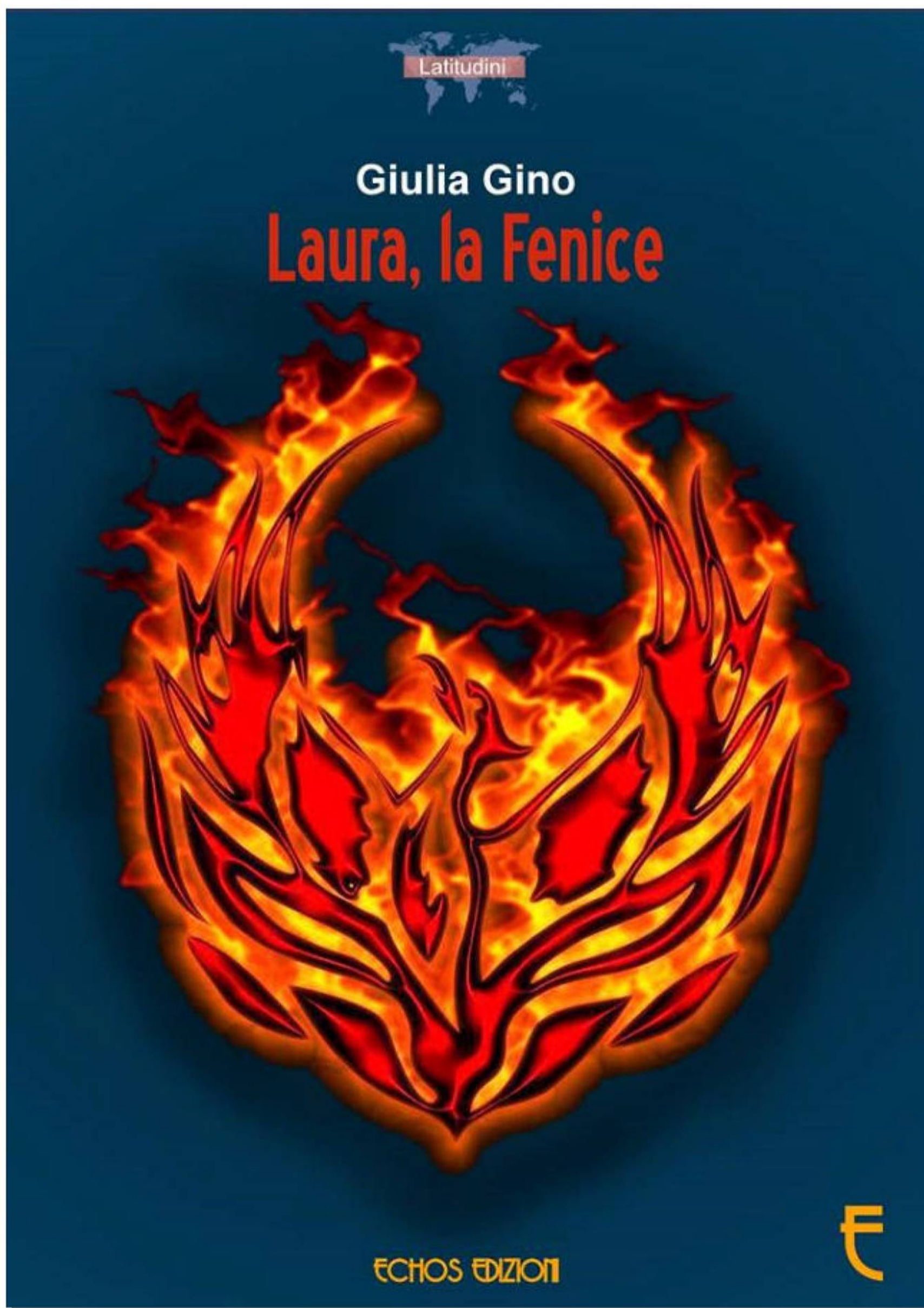
*Le loro vite s'incroceranno in un curioso gioco del destino che cambierà le loro esistenze perché ognuno dovrà fare i conti con se stesso e niente e nessuno sarà più uguale a prima.*





*l'ultimo romanzo di Giulia Gino...*

*Laura è una giovane e bella universitaria appartenente alla Torino bene, ma con problemi familiari e sentimentali alle spalle che l'hanno resa insicura e chiusa come un riccio nei confronti del mondo intorno a lei. I genitori, abili professionisti ma separati, hanno convinta una riottosa Laura a sottoporsi a una terapia psicanalitica presso l'originale dottoressa Monaldi. Durante una seduta di gruppo incontra il giovane Nicola, bello, spregiudicato e, ovviamente, a lei subito antipatico. In una Torino descritta nelle sue ampie piazze e piacevoli zone collinari, la vicenda dei due giovani si dipana tra equivoci e chiarimenti, resa anche più interessante dagli interventi di personaggi secondari, come la grande amica di Laura, Valentina, più che una sorella, di Paolo, affascinante culturista, innamorato di tutte le donne. I pensieri e le riflessioni di questi giovani sulla vita, sull'amore, sull'impegno sociale appartengono a tutte le generazioni e sono quindi estremamente attuali. Il percorso seguito da Laura la porterà dall'iniziale abulia ad interessi ed entusiasmi mai provati precedentemente, ma anche all'accettazione di realtà sgradite: una rinascita fisica ed intellettuale, un risorgere dalle ceneri, appunto, come la Fenice.*



*Pena passà la valle la-oh  
e dopo on fià de bosco la-oh  
se slarga i prà nel cielo,  
la-oh, la-oh,  
varda quanti fiori la-oh.*

*Ecco lassù 'na casa la-oh,  
en grande fiore bianco la-oh  
sbocià de primavera,  
la-oh, la-oh,  
profumà d'amore la-oh.*

*De not la par 'na stela la-oh  
che slus a chi camina la-oh  
e quando vien matina la-oh  
la splende più del sole la-oh.*

*Se slarga i prà nel cielo la-oh  
dal nos rifugio bianco la-oh,  
che porta un nome caro,  
la-oh, la-oh, la-oh.*

*Pena passà la valle la-oh.*

“Rifugio bianco” un canto di Bepi De Marzi che nacque in occasione della dedizione a Giovanni Tonini, suo amico, di un rifugio sulle montagne del Pinè, nel Trentino. Il testo, che si adatta ad una musica molto bella nella sua semplicità, si può definire una poesia come, d'altra parte, sono poesie tutti i componimenti di De Marzi.

Chi frequenta, o frequentava negli anni giovanili, la montagna ed i suoi rifugi, non può disconoscere che la prima strofa descrive un itinerario classico, quello che ognuno serba fra i propri ricordi più belli, che ci conduce ad un qualsiasi rifugio di montagna.



Anni addietro, quando “andare per rifugi” significava, in particolare per noi cittadini, dapprima prendere il treno, poi una corriera (*allora non si chiamava ancora “pullmann”*) e, quindi, lasciate le ultime case del paese, iniziare la salita per una valle, il più delle volte molto chiusa, percorsa da un sentiero che, procedendo a zig-zag, s’inerpitava portandoci in quota.

Spesso si procedeva non vedendo neppure il cielo, tanto era fitto bosco di latifoglie. Poi, un po’ alla volta, la vegetazione cambiava: ai carpini, frassini e faggi seguivano pini, abeti e larici. Ecco, quasi all’improvviso, al termine del bosco, aprirsi un’ampia conca prativa, una valle multicolore per la presenza di numerosissimi fiori.

Era il momento di una sosta per un breve riposo e per ammirare il panorama. Tutt’attorno, oltre i prati, si vedevano le prime crode e le verticali pareti dolomitiche con le vette ancora innevate. Fra una cima ed un’altra una sella dove, ma era ancora lontana, una piccola casa, una casa bianca. Era quella la nostra meta, il rifugio.

L’aria che prima, alle quote sottostanti ed all’interno del bosco, risentiva ancora del caldo e dell’umidità, era ora più frizzante e ci ritemprava l’energie per proseguire la salita. Zaino in spalla, ogni tanto si alzava gli occhi verso l’alto per controllare dov’era il rifugio che, però, sembrava sempre lontano. Magari, per la conformazione del terreno, ogni tanto scompariva e, al riapparire, ci sembrava... più grande, più vicino.

Quando poi si faceva tardi -e qualche volta capitava- all’imbrunire, all’esterno della casa, s’accendeva una luce, quasi una stella a mostrarci il cammino.

E finalmente, eccoci arrivati! I prati che abbiamo attraversato ora sembra che continuino e si allarghino verso il cielo.

Ognuno di noi, nel ripercorrere mentalmente questi itinerari raggiunge il proprio rifugio

Clikka sull'indirizzo o copia l'indirizzo sul browser

<https://www.youtube.com/watch?v=bjK3b090F1o>

ideale, magari il primo "conquistato" in giovinezza, quello che rimane, sempre e in ogni modo, il rifugio più bello.

Questa bellissima spiegazione la possiamo ribaltare al Rifugio Toesca, che dopo l'ultimo bosco a quota 1700 mt. lo sguardo si allarga sulla conca e alle cime che da levante a ponente formano il Gruppo dell'Orsiera. Grazie Bepi.

Il rifugio distrutto da un incendio il 28/12/2016 si trova nella Catena dei Lagorai a N/E di Trento. La sua riapertura dovrebbe avvenire nel 2019.



## Valter Incerpi

*La Capanna Regina Margherita (4.559m.), sul Monte Rosa.*

*Questo è uno dei più alti osservatori naturali al mondo ed è il più alto rifugio alpino d'Europa.*



*Nasce nel 1950 il **Coro Edelweiss** del CAI di Torino, da un gruppo di giovani ed entusiasti amanti del canto di montagna. Conta oggi 35 elementi, tutti rigorosamente dilettanti. Nella sua lunga storia, ha visto passare oltre 180 coristi, 5 diversi maestri, ha eseguito centinaia di concerti in Italia e all'estero e inciso numerosi dischi e CD. Il Coro Edelweiss intende portare il proprio contributo alla salvaguardia e alla conservazione del formidabile patrimonio artistico e culturale del canto di montagna. Il repertorio del Coro, che spazia su tutta l'ampia produzione dei canti tradizionali alpini, è di circa 150 brani, di cui una trentina con armonizzazioni proprie.*

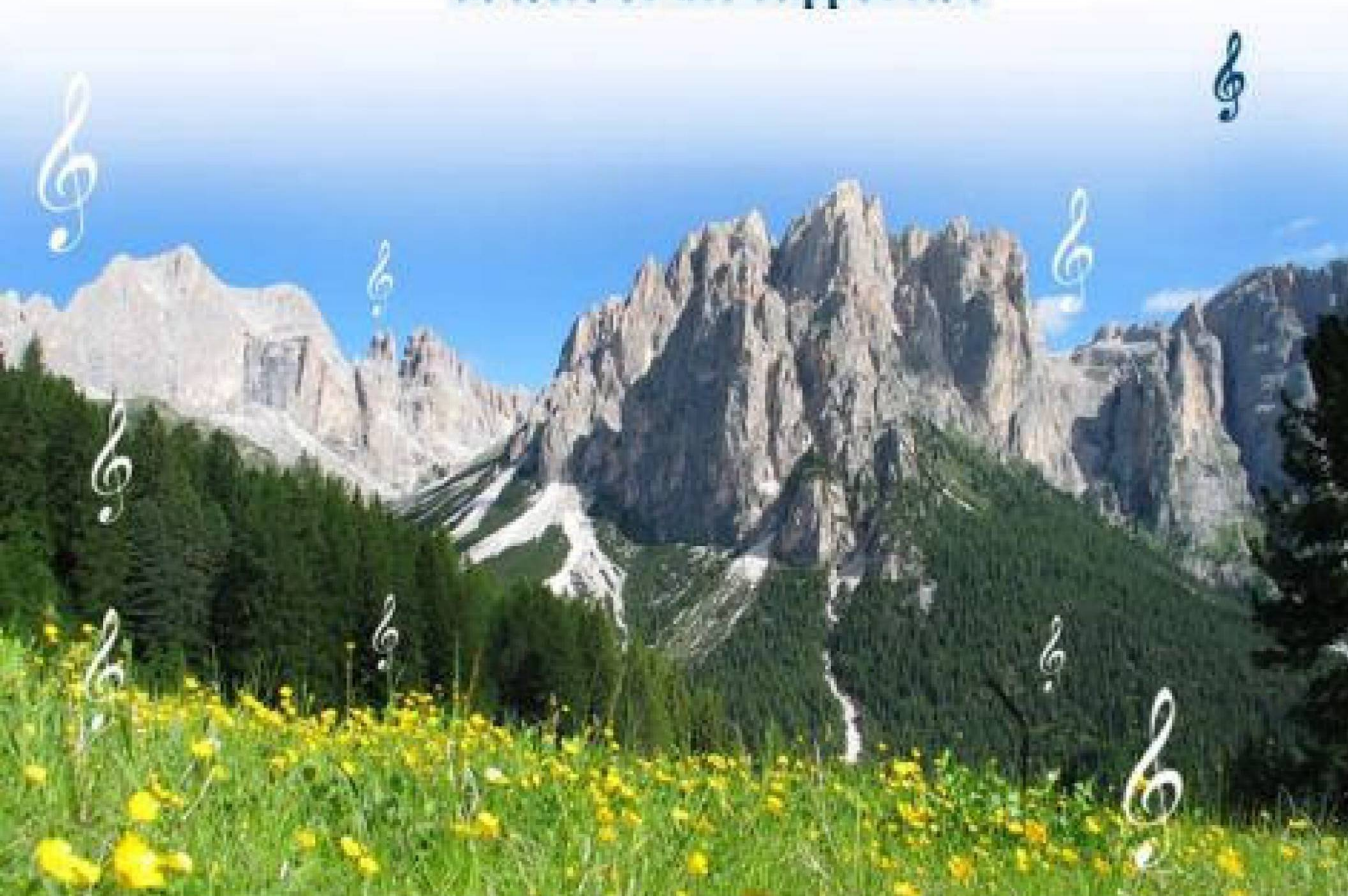




**Coro Edelweiss del CAI di Torino**

**Cerchiamo coristi!**

**Ti aspettiamo tutti i martedì alle ore 21  
presso la Sala degli Stemmi  
al Monte dei Cappuccini**



Un Monviso raccontato in modo diverso. Inserito, nell'affascinante storia del pianeta alpino. A partire dal Neolitico – quando le alte terre ai piedi del Re di pietra apparivano simili a una vera e propria "officina" per la lavorazione delle giade alpine – ai giorni nostri. Passando attraverso la cultura "orofoba" dell'antichità classica, i secoli del Medioevo (nel 1480, a un tiro di schioppo dal Viso, venne scavato il primo tunnel delle Alpi), l'"invenzione" settecentesca della montagna, l'inizio e lo sviluppo dell'avventura alpinistica. Fino al 1861, quando la gigantesca piramide rocciosa che domina la pianura padana fu scalata per la prima volta dall'inglese William Mathews.

Una salita di grande interesse, ripetuta l'anno successivo da un altro britannico, Francis Fox Tuckett. E di nuovo nel 1863, allorché fu finalmente portata a termine la prima ascensione interamente italiana, capeggiata da Quintino Sella. Un evento assai significativo che di lì a poco – erano gli anni del Risorgimento e della nascita del nuovo Stato unitario – sfocerà nella fondazione del Club Alpino Italiano e diffonderà ovunque la "febbre del Monviso". Una sorta di "mal di montagna" dal decorso benigno che, con il passare del tempo, consentirà agli alpinisti di intrecciare una lunga storia d'amore con l'icona più bella delle montagne del Piemonte. Salendolo da ogni lato, seguendone le creste, solcandone le pareti e insinuandosi nei suoi canali, anche quelli meno evidenti, percorribili solo per poche settimane l'anno, quando le condizioni della neve e del ghiaccio lo consentono. Fino alla contemporaneità e al momento in cui, accanto alla moltitudine delle vie di salite, ha cominciato ad affacciarsi sulla ribalta del "Viso" lo sci ripido. Dapprima timidamente e poi con discese spettacolari e sempre più frequenti.

Ma il Monviso non è solo alpinismo. È molto di più. È un universo in cui la natura fa sentire ancora oggi, come un tempo, il suo respiro profondo. Un mondo a sé dove, attraversando gli ambienti e i paesaggi più diversi – antichi boschi e praterie, laghi, corsi d'acqua, torbiere e pietraie – si possono incontrare gran parte degli esseri viventi che abitano le alte quote. Dai grandi ungulati alle marmotte, dai rapaci ai galliformi, dall'ermellino alla rara Salamandra alpina di Lanza, simbolo della biodiversità della regione.

E se il presente non sembra sufficiente ad esaurire la curiosità del visitatore che percorre la regione, si possono sempre cercare i segni del passato. Quello arcaico, scandito dai tempi della geologia. E poi l'avventura del popolamento preistorico. Ma anche le vicende che riguardano secoli assai più recenti – la storia del Marchesato di Saluzzo, la Repubblica degli Escartons, la



*E' arrivato in libreria l'ultimo libro di Roberto Mantovani...*



diffusione dell'antica lingua d'oc, elemento unificante di tutte le valli intorno al Monviso, comprese quelle al di là della linea di confine. Insomma, un'infinità di fatti, eventi e realtà differenti che, collegati tra loro, sono in grado di dar vita a una narrazione affascinante. Un racconto che ha il suo fulcro nella cuspide di una bellissima montagna di 3841 metri, sospesa sul crinale delle Cozie, tra i severi massicci delle Alpi nord occidentali e le valli che, più a sud, si avvicinano gradatamente al mare. Una storia che si può apprendere solo spostandosi con il passo lento dell'escursionista, e magari pernottando nei rifugi alpini disseminati nel territorio di quello che è da poco diventato un importante Parco regionale naturale, collocato all'interno delle Riserve della Biosfera dell'Unesco.

**Roberto Mantovani, Monviso L'icona della montagna piemontese**

## La Cucina popolare del Trentino Alto Adige

*Amici Chef della rivista l'Escursionista, ben ritrovati in Trentino!*

*La cucina di questa bellissima regione si basa su tre elementi fondamentali, le mele, lo speck e la polenta, con i quali la tradizione alimentare di questa terra ha impostato una serie di irrinunciabili piatti "concreti" dai sapori forti e genuini.*

*Il Trentino Alto Adige infatti è un'infinita distesa di mele, renette, golden e delicious; che nelle ricette trentine fanno la loro comparsa sia nei primi piatti che nei contorni oltre che nel ripieno di squisiti strudel. La ricetta regionale forse più conosciuta è quella dei canederli, preparazione tipica dell'Alto Adige ma anche trentina nella versione asciutti o in brodo. Gli spätzle sono invece un altro primo piatto tipico e poi polente, stracotto, wurstel e crauti.*

*Sedendosi a tavola a poi, come non incominciare con due belle fette di pane nero farcite con un profumato speck affumicato?*

*Insomma, anche questo mese il Mestolo d'oro ha selezionato per voi le ricette più caratteristiche di questa nuova regione da "esplorare" ai fornelli: cosa aspettiamo dunque? mettiamoci al lavoro, e buona cucina a tutti!*

### Antipasto di Lattari

#### INGREDIENTI (per 4 persone)

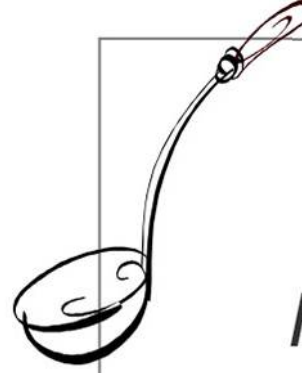
- Lactarius deliciosus o Lactarius vinosus
- Parmigiano grattugiato: 40 gr
- Olio
- Sale
- Aglio
- Prezzemolo

#### PREPARAZIONE

Pulire i funghi e metterli capovolti in una pirofila unta con abbondante olio di oliva.

Tritare una manciata di prezzemolo con uno spicchio di aglio ed unire il parmigiano grattugiato.

Salare e pepare i cappelli dei funghi,



## Il mestolo d'oro Ricette della tradizione popolare



cospargherli con il trito e con un filo di olio.

Mettere a cuocere in forno ben caldo per circa 30 minuti.

Servire ben caldi, accompagnati da "vinuzzu bonu" rosato.

### Canederli agli spinaci

#### INGREDIENTI (per 4 persone)

- 800 g di spinaci
- 3 panini bianchi raffermiti
- 1/8 l di latte
- 1/2 cucchiaino di burro
- 2 uova
- 1/2 cipolla tritata
- 2 cucchiaini di farina
- Sale
- Pepe
- Noce moscata
- Pane grattugiato
- Per il condimento



*Antipasto di Lattari*

- 80 g di burro
- Abbondante parmigiano

### PREPARAZIONE

Cuocere e tritare finemente gli spinaci.

Far rosolare brevemente la cipolla nel burro e aggiungere gli spinaci, il sale, il pepe e la noce moscata. In una ciotola mettere il pane raffermo, tagliato a cubetti e aggiungere il latte tiepido amalgamando il composto.

Unire le uova, gli spinaci e la farina. Il composto dovrà risultare molto compatto. Se non lo fosse aggiungere del pane grattugiato.

Formare ora i canederli (delle palline grandi come un mandarancio).

Metterli a cuocere in acqua salata bollente per 15 minuti a fuoco moderato.

Scolare i canederli e disporli sui piatti, coprirli con abbondante parmigiano e irrorare il tutto con il burro fuso appena imbiondito.

## *Coniglio alla trentina con polenta*

### INGREDIENTI (per 4 persone)

- 1 coniglio tagliato a pezzi e le frattaglie a parte
- Lardo pestato
- 1 cipolla
- 1 carota gialla
- Prezzemolo
- 2 bicchieri di vino bianco secco
- Miscela di aromi (rosmarino, cumino, noce moscata, alloro, bacche di ginepro, e pepe bianco)
- 1 cucchiaio di salsa di pomodoro
- Farina bianca

- Formaggio grana grattugiato
- Brodo
- Olio
- Burro
- Sale

### PREPARAZIONE

Far dorare il coniglio, già tagliato a pezzi, a fuoco basso, in un soffritto di lardo pestato, olio, burro e mezza cipolla tritata.

Quindi si aggiunge un bicchiere di vino bianco e, prima che sia del tutto evaporato, vi si aggiunge la miscela di aromi preventivamente ammollata in un altro bicchiere di vino bianco.

Lasciando il fuoco basso si cuoce per un'ora bagnando con brodo di carne.

Nel frattempo si prepara una specie di salsa fatta con le frattaglie tritate e rosolate in un soffritto con mezza cipolla, carota gialla e prezzemolo tritati; amalgamati gli ingredienti si aggiunge un cucchiaio di conserva di pomodoro e si aggiunge un pizzico di farina bianca per dare maggior consistenza.

Pronta la salsa, si versa sul coniglio e si fa cuocere il tutto per circa 30 minuti, bagnandolo di tanto in tanto con dell'altro brodo per evitare che si secchi e insaporendo alla fine con del formaggio grana grattugiato.

Il sugo deve risultare alla fine denso, ma non asciutto, perché poi verrà versato sulla polenta gialla.

*Canederli agli spinaci*





*Coniglio alla Trentina con polenta*

## *Insalata di fiori ed erbe aromatiche*

### **INGREDIENTI (per 4 persone)**

#### **Insalata di fiori ed erbe aromatiche**

- 8 violette
- 8 margherite
- 6 fiori di calendula
- 8 petali e foglie di coriandolo, rosmarino, erba cipollina
- 4 cucchiaini di cerfoglio e prezzemolo
- 40 g di crescione
- 40 g di lattughella
- 40 g di scarola

#### **Dressing**

- 20 ml di aceto di vino bianco o di champagne
- 30 ml di aceto di mele
- 30 ml di brodo o acqua
- 30 ml d'olio d'oliva
- 30 ml d'olio di sesamo
- 1 scalogno tritato finemente
- Pepe macinato al momento
- Sale

#### **Filetto di salmerino**

- 1 salmerino 500 g
- 2 cucchiaini d'olio d'oliva
- 50 ml di vino bianco
- 50 ml d'acqua
- 1 cucchiaino di scalogno o cipolla tritata finemente
- Pepe macinato al momento
- Sale

#### **Crostini di pane**

- 4 cucchiaini di pane tagliato a dadini

- 1 cucchiaino di burro per abbrustolire i crostini di pane

#### **Crostini di speck**

- 2 cucchiaini di speck tagliato a dadini
- 1 cucchiaino di aceto di vino rosso

#### **Altro**

- 4 pomodori
- Pepe macinato al momento
- Sale

### **PREPARAZIONE**

#### **Insalata di fiori ed erbe aromatiche**

Pulire i fiori e scomporre i petali. Lavare le erbe, sminuzzarle e asciugarle.

Eliminare le foglie esterne, quindi pulire e lavare i vari tipi d'insalata.

#### **Dressing**

Mescolare bene l'aceto di vino bianco e di mele con il brodo (o l'acqua), unire poi lentamente l'olio d'oliva fino ad ottenere una massa omogenea.

Condire con sale e pepe, aggiungere lo scalogno e rifinire con l'olio di sesamo.

#### **Filetto di salmerino**

Pulire il salmerino, lavarlo, filettarlo e tagliare ogni filetto in due pezzi.

Scaldare un po' d'olio d'oliva in un pentolino non troppo piccolo o in una padella e appassirvi lo scalogno o la cipolla.

Salare i filetti, disporli sullo scalogno e bagnare con vino bianco e acqua.

*Insalata di fiori ed erbe aromatiche*





*Strudel di mele*

Coprire la pentola o la padella e stufare il pesce a fuoco lento.

### **Crostini di pane**

Sciogliere il burro in una padella e versare il pane tagliato a dadini e abbrustolire per circa 1 minuto.

### **Crostini di speck**

Abbrustolire velocemente lo speck in una padella (senza grasso) e bagnare con l'aceto di vino rosso.

### **Completamento**

Lavare i pomodori, eventualmente spellarli, tagliarli a fettine sottili e disporli sul piatto circolarmente. Condire con sale e pepe macinato al momento.

Disporre nei piatti i filetti di salmerino.

Condire l'insalata di fiori e di erbe aromatiche col dressing, distribuirli sui filetti di salmerino e servire assieme ai crostini di pane e di speck.

## *Strudel di mele*

### **INGREDIENTI (per 4 persone)**

- 500 gr di pasta frolla per strudel
- 600 gr di mele
- 50 gr di zucchero
- 50 gr di pane grattugiato abbrustolito nel burro
- 40 gr di uva sultanina e 20 gr di pinoli
- 2 C di rum
- 1 bustina di zucchero vanigliato
- 1/2 C di cannella in polvere

- 1 presa di scorza di limone grattugiata
- Uovo per spennellare lo strudel
- Zucchero a velo per spolverare

### **PREPARAZIONE**

Sbucciare le mele ed eliminare i torsoli, tagliarle a fettine e mescolarle allo zucchero, al pane grattugiato, all'uva sultanina, ai pinoli, al rum, allo zucchero vanigliato, alla cannella e alla scorza di limone.

Stendere la pasta su una spianatoia infarinata (40x26 cm) e deporla poi su una teglia imburrata o rivestita con della carta da forno.

Posare il ripieno di mele sulla pasta e ripiegare lo strudel.

Spennellare la superficie dello strudel utilizzando un uovo sbattuto, decorarlo con la pasta rimasta e cuocerlo nel forno già scaldato.

Spolverare lo strudel con lo zucchero a velo.

Temperatura di cottura: 180 gradi

Suggerimenti e consigli: Potete utilizzare anche 300 gr di pasta sfoglia surgelata. Insieme allo strudel servite della salsa alla vaniglia o panna montata.

**Mauro Zanotto**





### Il Patois della Borgata Coindo di Condove

Il Francoprovenzale, il patois della borgata Coindo di Condove, un tempo lingua madre di tutte le frazioni dei vecchi Comuni di Mocchie e Frassinere e che purtroppo ora, si sta spegnendo pian piano, come la fiamma di una candela sotto l'azione di un devastante vento chiamato prima piemontizzazione, poi italianizzazione e ora globalizzazione che ci vuole tutti uguali e privi di identità.

Il Francoprovenzale, insieme all'Occitano e al Francese, tutte e tre tutelate dallo Stato Italiano, appartiene al gruppo delle Lingue Galloromanze. Il Francoprovenzale è chiamato anche Arpitano, ma è più conosciuto come Patois (patuà). In realtà il termine "patois" indica una parlata dialettale diversa dal Francese e pertanto può indicare diverse varianti linguistiche francesi e galloromanze.

Tuttavia in Piemonte con il termine Patois (patouà, patuà, patwà) si indica la variante locale della Lingua Francoprovenzale o Arpitana. Ma può essere usato anche per indicare i dialetti occitani.

Al Coindo oltre che in Francoprovenzale si parlava anche in Piemontese dialetto della pianura pedemontana, cerchiamo allora con ogni mezzo di conservare ciò che i nostri vecchi ci hanno lasciato, la fierezza di essere differenti e la voglia di vivere, parlare e scrivere a nostro modo e di insegnarlo ai nostri figli (almeno il Piemontese).

### Il territorio Francoprovenzale

L'area linguistica e culturale Francoprovenzale si estende su di un vasto territorio che si trova a cavallo dell'arco alpino nord occidentale ed è compreso in tre diversi Stati, Francia, Italia e Svizzera. Si tratta di un territorio caratterizzato dalla presenza delle montagne più alte d'Europa, (Il Monte Bianco ed il Gran Paradiso si trovano interamente in area Francoprovenzale) e dei principali valichi alpini che collegano l'Italia con l'Europa nord-occidentale ( Piccolo e Grande San Bernardo, Moncenisio).

Le principali città di quest'area sono, da un punto di vista culturale e storico, Lyon, Grenoble, Chambery, Genève, Lausanne,

Sion, Aosta e Susa. In Svizzera sono Francoprovenzali i Cantoni romandi, ad eccezione del Jura ( quindi Ginevra, Vaud, parte del Valais e del Fribourg ). In Francia è Francoprovenzale una vasta zona a sud est comprendente in particolare: la Savoia ( due dipartimenti), parte del Delfinato, la Bresse, il Forez, la regione lionese.

In Italia sono Francoprovenzali la Valle d'Aosta, la maggior parte delle valli della provincia di Torino ( Val Sangone, media e bassa Val di Susa, Val Cenischia, Valle di Viù, Val d'Ala, Val Grande di Lanzo, Valli Orco e Soana e la Val Chiusella) e l'isola linguistica in Puglia costituita dai comuni di Celle San Vito e di Faeto in provincia di Foggia.

La parlata Francoprovenzale costituisce una delle tre aree galloromanze, le altre due sono quella della lingua d'oïl (francese) e quella della lingua d'oc ( occitano).

Per le sue vicissitudini storiche la Valle di Susa è interessata da entrambe le culture linguistiche neolatine che si formano nella Gallia sud-orientale; l'Alta Valle sviluppa così da Chiomonte fino a Bardonecchia e Cesana la cultura e lingua Occitana e la Bassa Valle sino a Susa e Giaglione con la Val Cenischia e Val Sangone la lingua e la cultura Francoprovenzale.

Nella pianura pedemontana piemontese pur partendo da una cultura abbastanza analoga al Francoprovenzale si sviluppa una lingua galloitalico o piemontese.

### L'origine della lingua Francoprovenzale

Alcuni termini come "arp" risalgono addirittura all'epoca neolitica quando l'uomo si stabilì per la prima volta sulle nostre montagne, prima che vi arrivassero i Celti.

Dell'epoca celtica con la presenza dei Salassi sulle nostre montagne, ci sono rimaste molte parole e soprattutto vari toponimi ancora usati oggi in Francoprovenzale, quali: comba (vallone), barma (grotta), molar (collinetta),

*In effetti manca una bandiera storica della minoranza francoprovenzale del Piemonte in conseguenza del fatto che essa non è mai stata interamente riunita in un unico stato o non ha mai costituito una qualche entità amministrativa.*



ecc. Sottomessi i Celti, i Romani impongono la loro lingua e la loro cultura ovunque e si formano le lingue galloromanze.

### **La bandiera dei Francoprovenzali in Piemonte**

Non è mai esistita sino al 1997 una bandiera storica della minoranza Francoprovenzale del Piemonte in conseguenza del fatto che essa non è mai stata interamente riunita in un unico stato o non ha mai costituito una qualche entità amministrativa, ma è sempre stato presente il desiderio di poter disporre di una propria bandiera da sventolare durante feste patronali e manifestazioni folcloristiche.

Diverse regioni, in cui si parlano patois Francoprovenzali, hanno un proprio vessillo, con precise origini storiche: così i Valdostani hanno una bandiera con campo suddiviso in diagonale, nero in alto/sinistra, rosso in basso/destra, con leone rampante; i Savoiani hanno una bandiera derivante dallo stemma di Casa Savoia, con croce argento o bianca in campo rosso; i Francoprovenzali della Svizzera Romanda utilizzano in genere la bandiera del cantone di provenienza.

La bandiera Francoprovenzale del Piemonte è stata presentata a Balme il 24 agosto 1997 in occasione di un Incontro delle Minoranze linguistiche del Piemonte.

I colori sono il bianco ed il rosso, che sono i colori della Savoia e sono inoltre i due colori presenti nelle bandiere dei tre stati in cui è presente una minoranza Francoprovenzale: Italia, Francia, Svizzera. I due colori sono

orizzontali: quello inferiore rosso è di altezza minore, quella superiore bianco di altezza maggiore in modo da potervi caricare centralmente il “rosone dei pastori”, o “rosone di Bessans”, o “stella Bessanese” un simbolo la cui origine si perde nella notte dei tempi, che si trova presso tutti i popoli. Il motivo a ruota del rosone, nato dalla fusione della croce e del cerchio, è una rappresentazione del sole nel suo movimento apparente, dall’alba al tramonto ed è quindi simbolo di continuità e rigenerazione.

### **Parliamo in Patois (Parlèn a moda ‘d nos)**

La scrittura della lingua del Coindo è un’arte e quindi bisogna convenire sulla corrispondenza dei segni scritti con i suoni delle parole, in modo che il messaggio scritto possa essere letto da un’altra persona. Qui di seguito si propone un piccolo vocabolario (file .pdf) Italiano – Francoprovenzale – Piemontese per mantenere viva la lingua dei nostri vecchi.

Questo vocabolario potrà essere aggiornato e corretto su segnalazione dei visitatori del sito (Per alcuni termini sono riportate più traduzioni in quanto differiscono tra Lajetto, Mocchie, Maffiotto e Lemie).

**Gianni Cordola**

[www.cordola.it](http://www.cordola.it)





la Vedetta Alpina  
la rubrica del  
Museo Nazionale della Montagna



## Il gioco del Monte Bianco

con "La Stampa"  
dal 19 luglio al 31 agosto  
2018

Giovedì 19 luglio arriva in edicola con il quotidiano "La Stampa" il gioco da tavola The New Game of the Ascent of Mont Blanc di Albert Richard Smith, medico, scrittore e soprattutto showman, uno dei personaggi più popolari nella Londra dell'epoca vittoriana: il primo a intuire le potenzialità del merchandising nel senso moderno del termine, utilizzandolo nel modo più spregiudicato.

Il gioco fu ideato nel 1855 da Albert Smith come ricordo del suo spettacolo messo in scena all'Egyptian Hall di Londra. Basato sui disegni del paesaggista William Beverley e stampato in litografia a colori, nelle diverse edizioni declinava, con alcune varianti, il racconto della sua rocambolesca ascensione al Monte Bianco compiuta nel 1851.

Il gioco, tipo gioco dell'oca, veniva venduto insieme a innumerevoli altri gadget, nel foyer del teatro e in diversi negozi della città.

Il percorso parte da Londra e arriva fino alla cima del Monte Bianco, passando per Parigi, attraverso le montagne del Giura e lungo il lago di Ginevra fino a Martigny per arrivare, dopo il superamento del Gran San Bernardo, a Chamonix. Le ultime quindici caselle sono dedicate all'ascensione vera e propria.

L'iniziativa nasce in occasione della mostra, visitabile al Museomontagna di Torino fino al 14 ottobre, Albert Smith.

Lo spettacolo del Monte Bianco e altre avventure in vendita realizzata nell'ambito di iAlp, progetto di cooperazione transfrontaliera Interreg Italia-Francia, programma ALCOTRA 2014/2020, finanziato dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale. La mostra e il volume, a cura di Aldo Audisio e Veronica Lisino, rappresentano la più completa operazione di studio e divulgazione mai realizzata sulla figura e l'opera di Albert Smith. Il gioco, edito da Priuli&Verluccha, nelle edicole di Piemonte e Valle d'Aosta a 9,90 Euro fino al 31 agosto, è la riproduzione della prima delle quattro edizioni pubblicate nell'arco di circa vent'anni, delle quali il Museomontagna conserva tutti gli originali.

Nella confezione completa di dadi, pedine, istruzioni e tavola da gioco, si trova anche un biglietto omaggio per il Museomontagna, un'occasione per visitare la mostra e immergersi nel clima di meraviglia dell'epoca

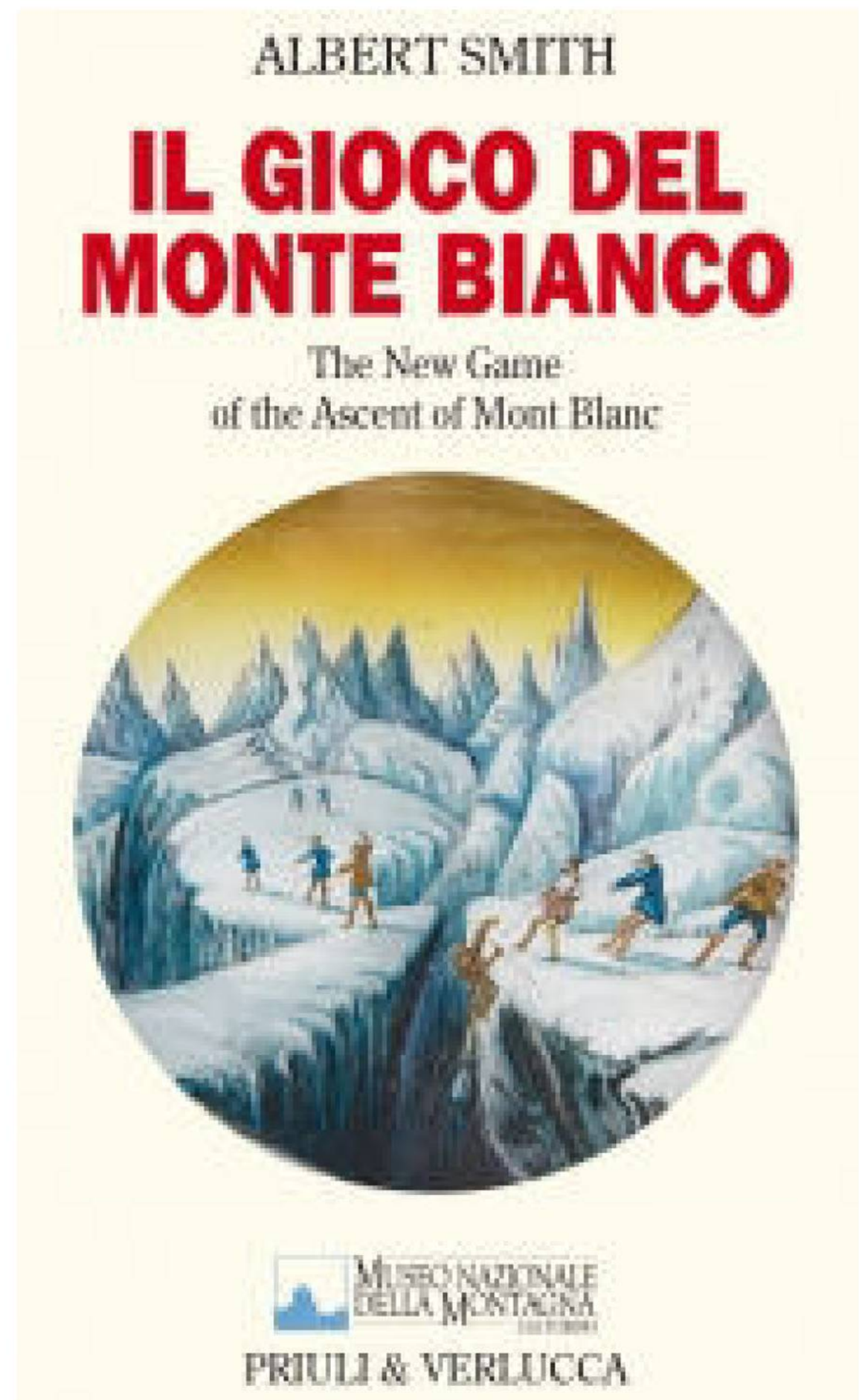
nella quale Albert Smith ha vissuto e della quale è stato perfetto interprete.

**Cristina Natta Soleri**

*centro documentazione - raccolte iconografiche*

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA

CAI-TORINO





# MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA

CAI-TORINO

La mostra *Tierras Altas. Fotografie di Enrico Martino tra Messico e Guatemala* – realizzata, con il coordinamento di Veronica Lisino, dal Museo Nazionale della Montagna con la Regione Piemonte, la Fondazione CRT e la collaborazione della Città di Torino e del Club Alpino Italiano – si svolge nell'ambito della prima edizione di Fo.To. Fotografi a Torino, che ha luogo dal 3 maggio al 29 luglio 2018.

Enrico Martino – fotografo e giornalista freelance, che ha collaborato con le principali riviste italiane e straniere realizzando reportages in Italia, Europa, Medio Oriente, Asia, Africa, USA e America latina – nel suo progetto *Tierra Altas*, parla di un Messico molto diverso e lontano dagli stereotipi a cui siamo abituati.

L'immagine turistica di un paese tropicale tutto spiagge, chiese coloniali e piramidi maya, o quella di paese ostaggio della narco-guerra, lascia il posto a un mondo di montagne e altipiani abitato dai popoli che vivono ancora oggi lungo la Sierra Madre, la vera spina dorsale del paese, tra canyon profondissimi in cui si annidano ghost town spagnole, testimonianza di una corsa all'oro durata quattro secoli. Le 78 fotografie esposte, stampe digitali di grande formato realizzate a partire da diapositive colore e negativi b/n di vario formato, mostrano un mondo color ocra talvolta acceso dai colori dei riti di popoli indigeni poco conosciuti fuori dal Messico, che hanno elaborato nei secoli una cosmogonia sincretica molto complessa che ha affascinato generazioni di viaggiatori e di antropologi.

Nei suoi scatti Martino ha immortalato uno spaventoso conflitto di civiltà che ha prodotto una cultura che non è europea, non è indigena e non è ancora globalizzata. Una realtà unica che sta ormai svanendo per sempre.

La mostra è accompagnata da un volume edito da Notes Edizioni (Torino), con una introduzione critica di Pino Cacucci e testi di Enrico Martino.

Il libro raccoglie una selezione delle fotografie esposte che, al termine della mostra, entreranno a far parte delle collezioni della Fototeca del Centro Documentazione del Museo Nazionale della Montagna.

dal 24/5/2018 al 14/10/2018

presso il

Museo Nazionale della Montagna



## TIERRAS ALTAS

FOTOGRAFIE DI ENRICO MARTINO  
TRA MESSICO E GUATEMALA

A chi mi chiede se è ancora possibile parlare di “esplorazione” quando ci riferiamo alle nostre valli, alle nostre montagne, senza quindi far volare il pensiero alle grandi vette di continenti lontani, la mia risposta è... Sì, è ancora possibile!

E' possibile perché qualunque escursione condotta anche solo in una delle nostre valli “dietro a casa” può trasformarsi in una vera e propria esplorazione di territori oggi solitari, selvaggi ed inospitali, in cui l'uomo da anni è assente e sui quali i resti della “antropizzazione” dovuta alla sua presenza sociale, religiosa o culturale sono ormai visibili solo agli occhi attenti di chi va per monti con lo spirito dell'esploratore.

In questa rubrica vi racconterò quindi non solo ciò che durante le mie escursioni avrò osservato ma anche ciò che avrò immaginato o capito dalla “lettura” dei segnali del passato che il territorio ancora conserva.

Così facendo, idealmente sarà un po' come se l'escursione l'avessimo fatta insieme, viaggiando come un Marco Polo del nostro tempo, “Esplorando... per Monti e Valli”!

## *Un anello dalle Grange della valle al passo Clopacà*

*Passando per il Gran Pertuso e la Cima del Vallone*

- Località di partenza: Spiazzo poco prima del ponte sul rio Galambra mt. 1780
- Dislivello: mt. 964
- Tempo complessivo: 6 ore c.ca
- Difficoltà: E
- Riferimenti: Carta dei sentieri e stradale 1:25.000 n° 3 Val Susa – Val Cenischia - Roccamelone - Val Chisone Fraternali Editore

*La sempre maggiore necessità di averne a disposizione grandi quantità ha fatto dell'acqua potabile un bene prezioso ed indispensabile al punto che tale risorsa oggi viene chiamata “Oro blu”.*

*Non si spiegano altrimenti gli ingenti interventi di captazione che al presente stanno*



## **Marco Polo** *Esplorando... per Monti e Valli*

*interessando due località toccate da questo itinerario: la grande conca del rio Galambra ed il rio fuoriuscente dal Gran Pertuso Colombano Romean.*

*Sembra che con questi interventi si possano coprire le sempre maggiori richieste provenienti dalla valle Susa dopo aver prodotto queste acque l'energia elettrica derivante dal salto a cui saranno sottoposte.*

*In questo mutevole, sempre vario ed interessante itinerario non si raggiunge alcuna vetta significativa. Partendo dalle Grange della valle, gruppo di case ai piedi della grande conca di Galambra nel comune di Exilles in valle di Susa, raggiunto il Gran Pertuso Colombano Romean e i vicini Denti di Chiomonte, percorso il lungo crinale separante la valle principale dalla val Clarea, superati per via i resti del forte S. Ruggero in vetta alla Cima del Vallone, si raggiunge alla sommità del percorso il passo Clopacà da dove si torna a valle per l'ingegnosa traccia realizzata a suo tempo dai nostri militari.*

*Assai panoramico sulla valle, sull'incombente Niblè, sui monti all'opposto compresi quelli d'oltralpe, la vista s'apre ampissima anche sino alla lontana Torino avendo nel contempo la possibilità di vedere da vicino il frutto del lavoro che impegnò secoli fa Colombano Romean: il Gran Pertuso che porta il suo nome.*

*Percorsa la valle di Susa, superata Exilles e la sua frazione Deveys, fatti un paio di tornanti, alla sommità della salita si abbandona la statale prendendo a destra per Eclouse, le Grange della Valle e altre località.*

*Oltrepassata la borgata di Fenils, di poco più avanti si svolta a destra e senza entrare in Eclouse si sorpassa questa borgata da monte seguendo l'indicazione per il rifugio Levi-Molinari. La strada, stretta ma sempre asfaltata, prosegue con un lungo traverso ascendente in direzione delle Grange della Valle raggiungendo l'ampio spazio adibito a*



*Il lungo crinale che porta al passo Clopacà*

parcheggio che precede il ponte sul torrente all'inizio della grande conca di Galambra dove è meglio lasciare l'auto.

Scesi al borgo che si anima solo nella bella stagione, traversando tra le case si esce dall'abitato trovando una prima indicazione che suggerisce come raggiungere il Gran

Pertuso e i Denti di Chiomonte.

Preso il segnato sentiero, traversando lungamente e piacevolmente nel bosco si raggiunge più avanti una svolta dello stradello inerbato che sale da S. Colombano, sul quale ci si immette, terminando più su alla Grangia Clot di Brun punto assai panoramico sulla

*...porta ai ruderi del ricovero al passo Clopacà*





*I colli d'Ambin con il rosso bivacco Blais*

valle. Restando sul sentiero 804 si prosegue in direzione del Gran Pertuso e dei Denti di Chiomonte prendendo l'evidente e segnata traccia che s'allontana dall'alpeggio.

Il lungo tratto che segue, certamente una delle cose più interessanti di questo itinerario, porterà a questi luoghi. Ci si inoltra ora nel bosco dove a lunghi tratti in piano se ne sostituiscono altri dove si sale specie in prossimità degli aperti spazi battuti dalla valanga.

Raggiunta la dorsale che consente allo sguardo d'aprirsi verso il fondo valle, attraversata in piano una zona accidentata, pietraie con molte rocce emergenti, la traccia percorre un ripido tratto erboso dove appaiono i primi Denti, la costa Javelle, e leggermente scendendo si raggiunge la prima meta di questo itinerario: il Gran Pertuso Colombano Romean da dove in questa stagione fuoriesce una grande quantità d'acqua. Fu realizzato secoli fa per dissetare gli abitati della Ramats

e di Exilles ed irrigare i coltivi altrimenti siccitosi.

*1 ora e 45 minuti c.ca dalle Grange della valle.*

Seguendo le indicazioni si raggiungono appresso, in una quindicina di minuti, gli spettacolari Denti di Chiomonte, torrioni di varie forme e dimensioni costituiti da roccia calcarea, che sorgono sulla dorsale separante la valle principale dalla val Clarea.

Qui giunti, trascurato il sentiero che porta alla Grangia Thuille, da dove si può scendere a valle o raggiungere il rifugio Vaccarone, si prende l'evidente traccia che percorre la dorsale sulla quale interamente si starà sino al passo Clopacà.

La sola indicazione alla partenza segnala un sentiero evidente nella prima parte, inesistente dopo la cima del Vallone, comunque mai segnato. Anche questo tratto



*Appaiono i primi denti*

si può considerare una delle cose più interessanti del percorso, piacevole e assai panoramico.

Stando lungamente nei pressi del crinale, o di poco sotto, lasciati i Denti che numerosi sorgono qua e là, si sale stando su una traccia dove la una parte la vista s'apre sull'alta valle, dall'altra sull'estesa conca chiamata vallone Tiraculo, mentre di sopra incombe la possente mole del monte Niblè.

Superata una zona con estese reti metalliche atte a impedire scivolamenti a valle di ingenti masse nevose, a metà dell'ascesa si raggiungono i resti del forte di S. Ruggero in vetta alla modesta Cima del Vallone dove agli inizi del settecento ci fu uno scontro tra le armate piemontesi e francesi pochi anni dopo lo storico assedio di Torino del 1706.

La traccia presente sino a qui scompare e d'ora innanzi si proseguirà stando fedelmente nei pressi del crinale. Dopo un primo tratto in piano si riprende a salire trascurando, di poco più avanti, il sentierino che scende direttamente alla Grangia Clot di Brun. L'imponente formazione rocciosa che segue la traccia la supera alla base.

Se si riscontrano difficoltà che paiono insuperabili per via di un breve tratto franato, la si può aggirare sulla destra salendo i facili

pendii erbosi superando poi dei tratti rocciosi facendo uso di un po' di esperienza: nulla di particolarmente impegnativo.

L'ultimo tratto, elementare ma interminabile, è un lungo quasi piatto pendio erboso-detritico che percorso porta a delle ultime formazioni rocciose, che si superano scendendo e poi salendo, che portano al diroccato ricovero del passo Clopacà mt. 2744 sotto l'incombente Niblè.

*2 ore e 30 minuti c.ca dal Gran Pertuso.*

Trascurata la traccia del Glorioso Rimpatrio dei valdesi e quella che porta al rifugio Vaccarone, si prende quella realizzata dai nostri militari che scende nella grande conca di Galambra. Poco sotto la prima svolta un sentierino da poco ripristinato, oggetto però di continui smottamenti, segnato, lungamente traversando con alterni alti e bassi porta su quello per il bivacco Blais al colle d'Ambin est proseguendo oltre in direzione dei ricoveri di Galambra.

Fu realizzato a suo tempo per raggiungerli senza dove obbligatoriamente scendere a



valle e poi risalire. La traccia che ora si percorre, progettata e genialmente realizzata dai nostri militari scende con ripetute svolte e lunghi traversi discendenti, così da assecondare la natura del pendio, gli erbosi versanti detritici della conca incontrando per via una sorgente di poco distaccata dal sentiero.

Scesi al fondo e percorsa la grande radura pascolativa, sempre seguendo le segnature si prende il valloncetto di destra e lungamente scendendo la traccia le interminabili svolte ravvicinate, rasentato più sotto l'edificio dell'alpeggio, termina sullo sterrato di fondovalle che percorso, superata la colonia Viberti, porta al ponte sul torrente Galambra, dove questo anello si chiude e poi allo slargo che sorge subito dopo.

**Beppe Sabadini**



*1 ora e 45 minuti c.ca dal passo Clopacà.*



*Hai mai bevuto l'acqua di  
sorgente gassata?  
Beh.. da oggi al Rifugio Toesca  
lo puoi fare!*

*acqua gassata*

## ***“Rio Gerardo”***

*come esce dalla sorgente  
ma con qualcosa in più...*

*Cosa aspettate? Venite ad  
assaggiarla al Rifugio Toesca!*

*Questa è una delle tante  
novità 2017  
che Vi aspettano  
al Rifugio Toesca!*

## Cannabis tra novità ed evidenze

All'inizio di gennaio 2014 il Colorado ha legalizzato la marijuana. Da febbraio 2014, una sentenza della Corte costituzionale Italiana ha dichiarato incostituzionale la legge Fini-Giovanardi, la quale equiparava le cosiddette droghe leggere e pesanti, con arresti sino a venti anni per spaccio di Cannabis.

Queste notizie di attualità offrono l'opportunità per discutere il rapporto tra evidenze scientifiche e politiche delle droghe.

Il primo punto di riflessione riguarda la distinzione tra droghe "leggere" e "pesanti". Come recentemente ha fatto notare anche il professor Garattini (<http://archivio.panorama.it/Garattini-Bene-cancellare-la-distinzione-tra...>), parlare di droghe leggere e droghe pesanti è improprio, "le varie sostanze psicoattive [cioè, quelle sostanze - dette anche stupefacenti o nel linguaggio comune droghe - che sono in grado di alterare l'attività mentale e di indurre, in diverso grado, fenomeni di dipendenza, tolleranza e assuefazione] dal tabacco all'eroina, hanno tutte livelli diversi di tossicità che tuttavia assumono diversa gravità in rapporto con le caratteristiche personali ed il contesto in cui vengono consumate".

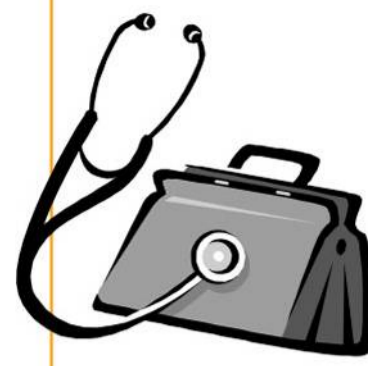
Il problema di fondo, è che non ci sono droghe leggere e droghe pesanti ma solo usi leggeri e usi pesanti di droga.

Tuttavia e purtroppo, questi termini utilizzati dai media hanno finito per colonizzare anche il settore della clinica delle dipendenze.

Molto spesso anche gli addetti ai lavori utilizzano questi impropri aggettivi. Ma è chiaro che non esiste una reale base scientifica per tale differenziazione.

Essa nasce da un banale equivoco linguistico. I termini soft (tradotto leggero) e hard (tradotto pesante) relativi alle droghe hanno tratto origine dai luoghi dove le sostanze venivano consumate.

Soft era relativo al campus universitario, luogo "leggero", dove si consumava hashish ma soprattutto marijuana, comunque Cannabis; mentre hard era riferito al Bronx, Harlem, luogo "pesante", dove si consumava eroina e cocaina.



## Il medico risponde Le domande e le risposte sulla nostra salute

Inoltre, la definizione di pericolosità o se si vuole di "pesantezza o leggerezza" delle varie sostanze psicoattive, non è, purtroppo, quasi mai legata agli effetti sulla salute delle sostanze stesse, basti pensare che nelle classifiche di potenziale rischio, il fumo di tabacco, i cui effetti dannosi sulla salute sono ampiamente dimostrati, continua ad essere considerata una sostanza più "leggera" di altre quali, ad esempio proprio la cannabis i cui effetti sulla salute sono quantomeno meno noti e che, nella maggior parte degli assuntori, prevede comunque una precedente abitudine al fumo di tabacco.

Nello specifico del dibattito oggi in corso, la cannabis è una droga, così come lo sono l'alcol, il tabacco, la cocaina, l'eroina e tutte le numerose sostanze psicoattive.

Non serve molto discutere se essa sia una droga più leggera o più pesante delle altre o delle sostanze psicoattive legali. Sarebbe più utile che anche gli scienziati quando ragionano di queste cose provino a comprendere se la legge che proibisce una sostanza psicoattiva sia utile o dannosa.



Le evidenze disponibili non sono, come spesso avviene, in grado di dare una risposta esaustiva a questa domanda.

Verificare sperimentalmente se, la proibizione mantenga la diffusione di una sostanza a un livello inferiore a quello che altrimenti si sarebbe verificato senza la proibizione è praticamente impossibile.

Tuttavia per la cannabis, nel confronto della diffusione della droga tra i paesi con severe sanzioni e quelli nei quali l'uso è decriminalizzato o legalizzato, si vede che l'incidenza dell'uso della droga è generalmente simile o addirittura inferiore.

Ad esempio, in Olanda, dove il possesso e l'acquisto di modiche quantità di Marijuana sono state in pratica legali, l'incidenza dell'uso della droga è notevolmente inferiore a quello dei paesi limitrofi o a quello degli stati americani nei quali il possesso della droga è o era punito con la prigione.

Bisogna prendere atto che le politiche fondate sulla proibizione delle sostanze non hanno

funzionato a dispetto dei toni trionfalistici che ci vengono venduti dalle organizzazioni preposte.

Non ha funzionato l'esaltazione dei rischi, che confonde tra rischi della sostanza e pericoli derivanti dalle modalità di uso delle sostanze, modalità spesso e volentieri determinate proprio dalle politiche antiproibizioniste.

Non hanno funzionato le politiche di proibizione fondate sull'enfasi per risultati scientifici scelti e valutati sempre a senso unico e che però dimenticano, le evidenze sull'utilità e sull'efficacia della riduzione del danno.

Ad esempio, nonostante vi sia il divieto di vendita di tabacco ed alcol ai minori di 16 anni, sappiamo che il numero di giovani fumatori e di assuntori di bevande alcoliche, continua a crescere proprio tra i giovanissimi.

La riduzione del danno è una strategia operativa la quale accetta il fatto che molti soggetti non sono in grado o non intendono smettere di usare le sostanze.

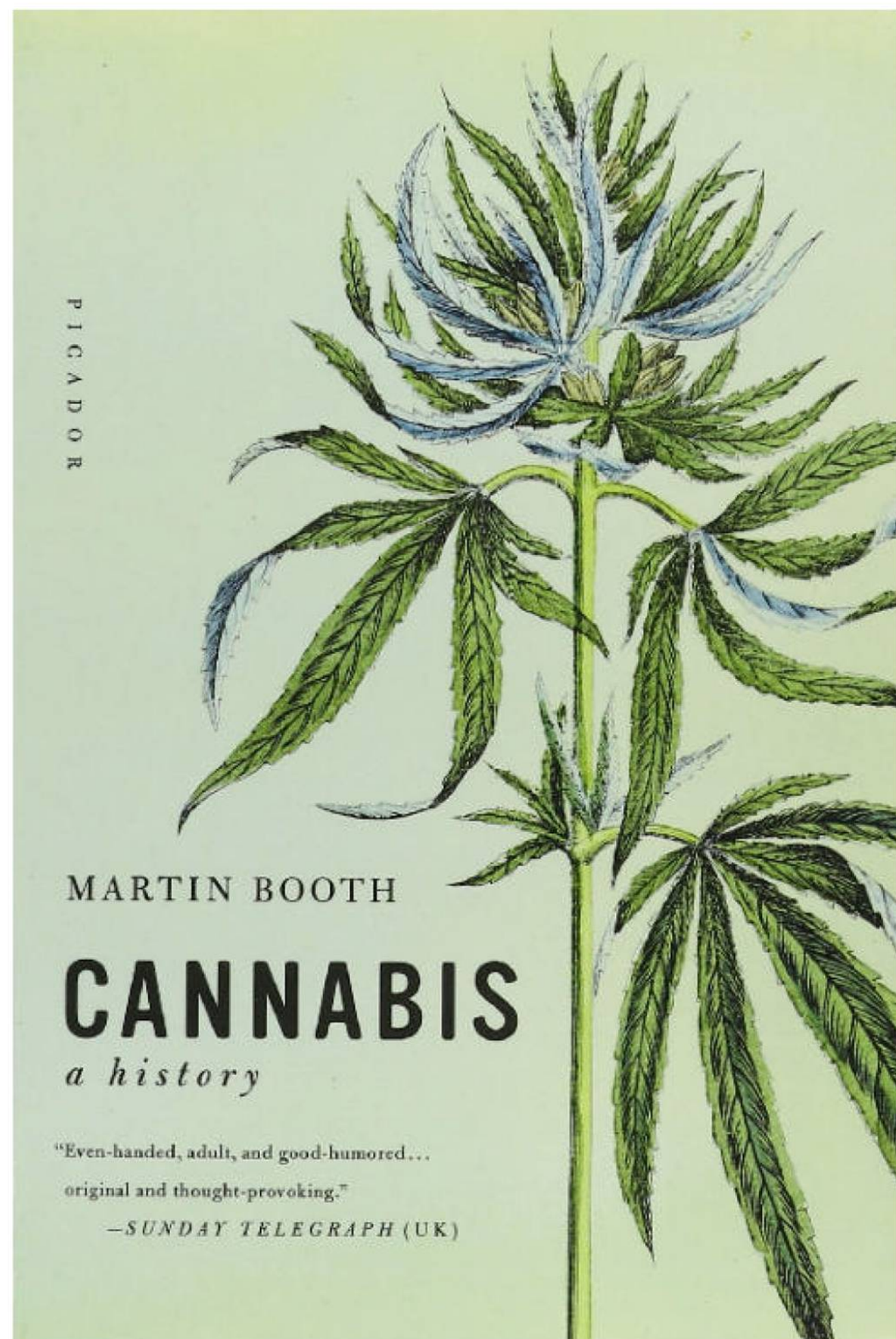
Per questo, piuttosto che sull'astinenza, sulla cura e sulla prevenzione, i programmi di riduzione del danno si focalizzano sui danni correlati al consumo, tentando di attenuarli.

Una prassi di riduzione del danno è ad esempio la distribuzione gratuita di siringhe per gli eroinomani al fine di contrastare il pericolo delle infezioni.

E più in generale rientrano nelle strategie di riduzione del danno tutte le politiche utili a sottrarre le sostanze al mercato illegale, dove la contaminazione, la presenza di sostanze da taglio tossiche, la variabilità della dose e della concentrazione di principio attivo aumentano enormemente i rischi sociosanitari già correlati all'uso della sostanza in sé.

In una discussione sulla legalizzazione della cannabis, non si può non tenere in considerazione anche il fatto che esiste una popolazione di malati che potrebbero giovare di questa sostanza, efficace per la nausea, il vomito, il dolore neuropatico, la spasticità, il glaucoma, e altre affezioni e sintomi.

Oggi sono disponibili farmaci a base di cannabinoidi sintetici o naturali per uso medico. Ma la procedura per ottenerli è lunga e difficile, il costo del farmaco è esageratamente alto e la loro efficacia non è superiore a quella della Marijuana.



Infine, proprio nell'ottica di cercare di evidenziare la complessità del problema, non si può non fare un accenno al dibattito scientifico tutt'ora in corso relativo all'associazione tra uso di cannabinoidi e l'insorgere di sintomi psicotici.

Il primo studio scientifico in materia risale al 1987 in Svezia su una coorte di coscritti svedesi esaminati alla visita di leva e individuati come fumatori di cannabis in età adolescenziale, che erano poi stati ricontrollati dieci anni dopo, ed esaminati dal punto di vista psichiatrico.

Nel gruppo dei fumatori, a confronto col gruppo di controllo (soggetti con anamnesi negativa per il fumo di cannabis) si trovò una percentuale significativamente più alta di soggetti con un disturbo mentale psicotico, schizofrenico o schizofreniforme.

Successivamente gli studi su cannabis e schizofrenia hanno confermato che la cannabis fumata in età adolescenziale sia effettivamente un fattore di rischio per lo sviluppo di schizofrenia in età adulta, e che tale rischio riguardi in particolare una popolazione vulnerabile.

Nell'insieme, comunque, la maggioranza dei dati disponibili indirizza verso un effetto, quantitativamente ancora non noto, di aumento del rischio di psicosi associato con l'uso di cannabis in interazione con fattori genetici e fattori ambientali, età di inizio di assunzione e, come per tutte le sostanze psicotrope, quantità assunte.

Contesto urbano, abuso in età infantile, il già ricordato stress, sono stati individuati come fattori ambientali che in interazione con l'uso di cannabis possono aumentare la probabilità di comparsa di sintomi psicotici.

**sifop**

Società italiana di formazione permanente  
per la medicina specialistica

presenta

# Cannabis terapeutica

UN APPROCCIO MULTIDISCIPLINARE

Sinergie tra Medicina tradizionale e Medicina complementare

ROMA, 19-20 GENNAIO 2018

DNB House Hotel

Via Cavour, 85



Ma non si tratta di una forte associazione dati i bassi tassi di disturbi psicotici sub-clinici, e ancora più bassi tassi di psicosi conclamata nella ampia popolazione di consumatori.

**Laura Amato e Marina Davoli**

*Dipartimento di Epidemiologia  
del Servizio Sanitario Regionale del Lazio*

E' difficile in certi momenti volgere lo sguardo all'insù. E' difficile guardare verso l'alto.

Ci sono momenti, periodi giorni che la vita ti porta a tenere il capo chino, lo sguardo basso e le stesse tue montagne, le tue terre sono troppo alte per poter anche solo essere minimamente sfiorate con il pensiero.

E così ti allontani da esse, senza neppure sapere se e quando ci tornerai.

C'è però un momento in cui una vocina ti chiama e ti sussurra, con il vento tipico dei prati dei monti, il vento dell'estate, quello che ti porta al naso l'odore dei pascoli e del fieno.

Una vocina che ti si incunea e ti dice, lo so che ti manco.

Ti accorgi che man mano che passano i giorni e la vita e i suoi tumulti ti sconquassano anima e corpo che lei la montagna ti manca, ti manca terribilmente e più i giorni passano e più vai e scendi in apnea.

Come quando vai sotto acqua, i primi secondi non te ne accorgi nemmeno ma man mano che quel tic, tac passa l'insopportabile assenza dell'ossigeno sbatte violenta nel petto e nelle tempie.

Così anche loro le cattedrali del cielo iniziano a mancarti sempre più.

Non sai quando tornerai ma cerchi dopo molti giorni pian piano di rialzare gli occhi e rivedere i loro profili.

Le riconosci ancora, le cime, i loro nomi, i loro ricordi. Immagini il momento arriverà, pur non sapendo quando.

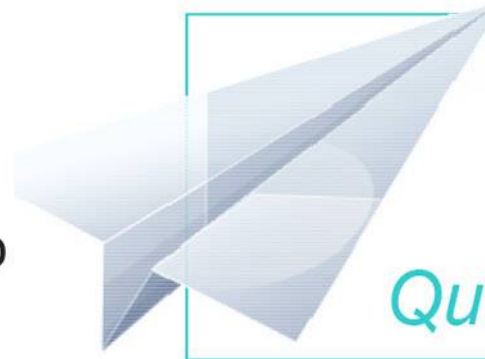
Poi la quiete, tutto si placa e come durante una scalata in mezzo alla bufera si apre una finestra, arriva una chiamata e tu dici, si va bene ritorno anche solo per una camminata.

Sembra che l'apnea si finita finalmente, senti che l'ossigeno entrerà nei polmoni, senti che tornerai a camminare e solcare il confine tra cielo e terra ma ti affossa il respiro.

Troppo tempo senza salire e la prima ascesa è un tormento, manca il fiato e sei nuovamente in apnea.

Le la montagna si fa desiderare, terribilmente, ti accorgi di che razza di donna vanitosa sia, mentre arranchi.

Ti accorgi che neanche i passi sono più



controllati.

Provi solo fatica e manca il fiato. Non sei solo in apnea ma soffochi.

Allora? si domanda e ti domanda, ti sono mancato?

Nella testa mille, pensieri, non sai se tornare sui tuoi passi e rinunciare o comunque provare.

Lo sai che vuole essere riconquistata, non devi girargli le spalle.

Così sopporti l'apnea, come quando devi per sfida attraversare una piscina o un tratto sotto acqua senza emergere.

Allo stesso modo, stringi i denti fino in cima dove finalmente la soddisfazione e l'antico amore riesplode e con esso l'amore vero.

L'ossigeno improvvisamente ti pervade, polmoni, cuore, mente e ti risenti tornato al tuo mondo e anche lei, la montagna e il suo spirito sembra donarti il sorriso e l'abbraccio per quell'assenza, sa che non l'hai tradita e sa che forse quell'apnea è finalmente finita...

**Gianluca Menichetti**





## Consigli UTILI per affrontare la montagna con maggior sicurezza

### Conoscere

Preparate con cura il vostro itinerario anche quello che vi sembra facile. Affrontate sentieri di montagna sconosciuti solo in compagnia di persone esperte. Informatevi delle difficoltà dell'itinerario. Verificate sempre la situazione meteorologica e rinunciate in caso di previsioni negative.

### Informare

Non iniziate da soli un'escursione e comunque informate sempre del vostro itinerario i vostri conoscenti e il gestore del rifugio.

### Preparazione fisica

L'attività escursionistico/alpinista richiede un buon stato di salute. Per allenarvi, scegliete prima escursioni semplici e poi sempre più impegnative.

### Preparazione tecnica

Ricordate che anche una semplice escursione in montagna richiede un minimo di conoscenze tecniche e un equipaggiamento sempre adeguato anche per l'emergenza.

### Abbigliamento

Curate l'equipaggiamento, indossate capi comodi e non copritevi in modo eccessivo. Proteggetevi dal vento e difendetevi dal sole, soprattutto sulla neve, con abiti, creme e occhiali di qualità.

### Alimentazione

E' importante reintegrare i liquidi persi con l'iperventilazione e per la minore umidità dell'alta quota. Assumete cibi facilmente digeribili privilegiando i carboidrati e aumentando l'apporto proteico rispetto a quello lipidico.

### Rinuncia

Occorre saper rinunciare ad una salita se la propria preparazione fisica e le condizioni ambientali non sono favorevoli. Le montagne ci attendono sempre. Valutate sempre le difficoltà prima di intraprendere un'ascensione.

### Emergenze

In caso di incidente, è obbligatorio prestare soccorso. Per richiamare l'attenzione utilizzare i segnali internazionali di soccorso alpino:

- CHIAMATA di soccorso. Emettere richiami acustici od ottici in numero di 6 ogni minuto (un segnale ogni 10 secondi) un minuto di intervallo.
- RISPOSTA di soccorso. Emettere richiami acustici od ottici in numero di 3 ogni minuto (un segnale ogni 20 secondi) un minuto di intervallo

## S.O.S. Montagna

In montagna munitevi di un fischietto in modo che eventualmente, in caso di pericolo o d'incidente vi si possa localizzare e portarvi soccorso: fischiate 2 volte brevi e consecutive ogni 10 o 15 secondi



## IL REBUS del mese

(Ornella Isnardi)

REBUS CON CAMBIO (sostituire le lettere indicate tra parentesi)

6:2,6,5



















*romanzo di Pierangelo Chiolero, scrittore valsusino,  
ambientato tra Susa e il Moncenisio nel secolo scorso*



*(la soluzione verrà pubblicata nel numero di OTTOBRE dell'Escursionista)*

# IL CRUCIVERBA del mese

(prodotto da [www.crucienigmi.it](http://www.crucienigmi.it))

1		2	3				4	5	6		7
		8		9	10						
11	12						13			14	
15							16				
17						18			19		20
21								22			
		23					24		25		
26	27					28		29			
30					31						32
				33						34	
35		36	37					38			
39							40			41	

(la soluzione verrà pubblicata nel numero di OTTOBRE dell'Escursionista)





## ORIZZONTALI:

1. Slancio iniziale
4. Aspira il fumo del camino
8. Impudicizia, turpitudine
11. Una razza di cani
13. Depone in aula
15. Completo di ogni sua parte
16. Parte del cappello che sporge
17. Tempo intollerabilmente lungo
19. Arto pennuto
21. Uccello di color cenerino e un collarino nero
22. Ente Nazionale Assistenza Lavoratori
23. Attribuire per ipotesi a un certo periodo storico
25. Altari pagani
26. Antico copricapo papale
28. Liti con ingiurie e percosse
30. Impronte per investigatori
31. Una marca di sigarette
33. Assemblea nell'antica Grecia
35. Presuntuoso, altezzoso
38. Fiore con le spine
39. È simile all'aragosta
40. Sigla di Bologna
41. Le hanno pochi e molti.

## VERTICALI:

1. Lo è il pubblico accalcato in un luogo
2. Città dei Paesi Bassi con il più grande porto d'Europa
3. Manifestare i propri sentimenti
4. Aggregato di costruzioni sufficientemente ampio
5. Donne che non credono in Dio
6. Pizzo con aperture a occhio
7. Saluto a Maria
9. Selezione di materiali o di prodotti
10. La terza sinfonia di Beethoven
12. Istituzione fornita di personalità giuridica
14. Lungo abito di colore nero indossato dai sacerdoti cattolici
18. Porzione di suolo
20. Grido di esultanza
24. L'Irlanda con Dublino
27. Giaggiolo
29. Una bevanda leggermente alcolica
31. Tipo di abbigliamento
32. Statue sull'isola di Pasqua
33. Abbreviazione di società
34. International Organization for Standardization
35. Simbolo del bario
36. Sono divise dalla S
37. Due in lettere.

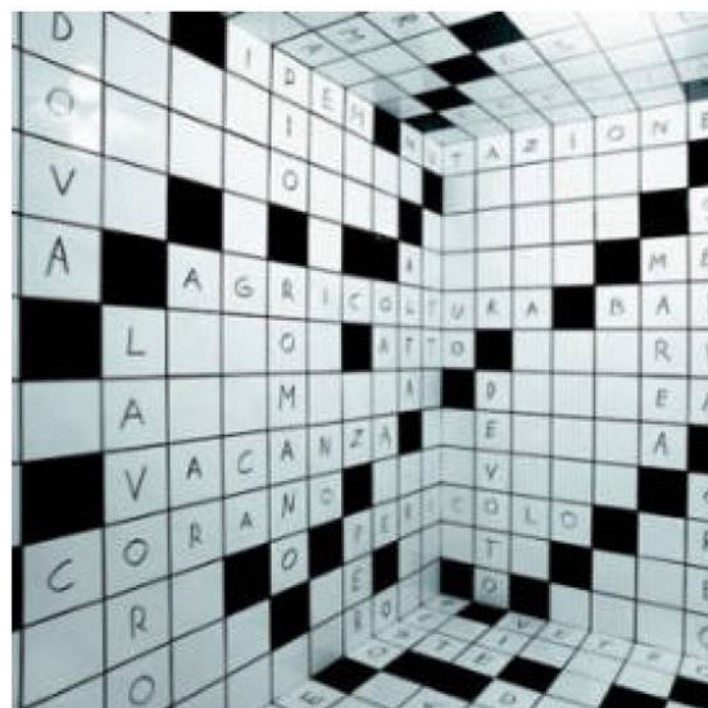


# CRUCIVERBA

(Franco Griffone)

1	2	3	4	5		6	7	8	9	10
	11				12		13			
14				15		16			17	18
19			20		21			22		
23				24						
25									26	
27								28		29
30					31				32	33
	34	35		36				37		
38				39	40		41			42
		43	44						45	
46								47		

(la soluzione verrà pubblicata nel numero di OTTOBRE dell'Escursionista)

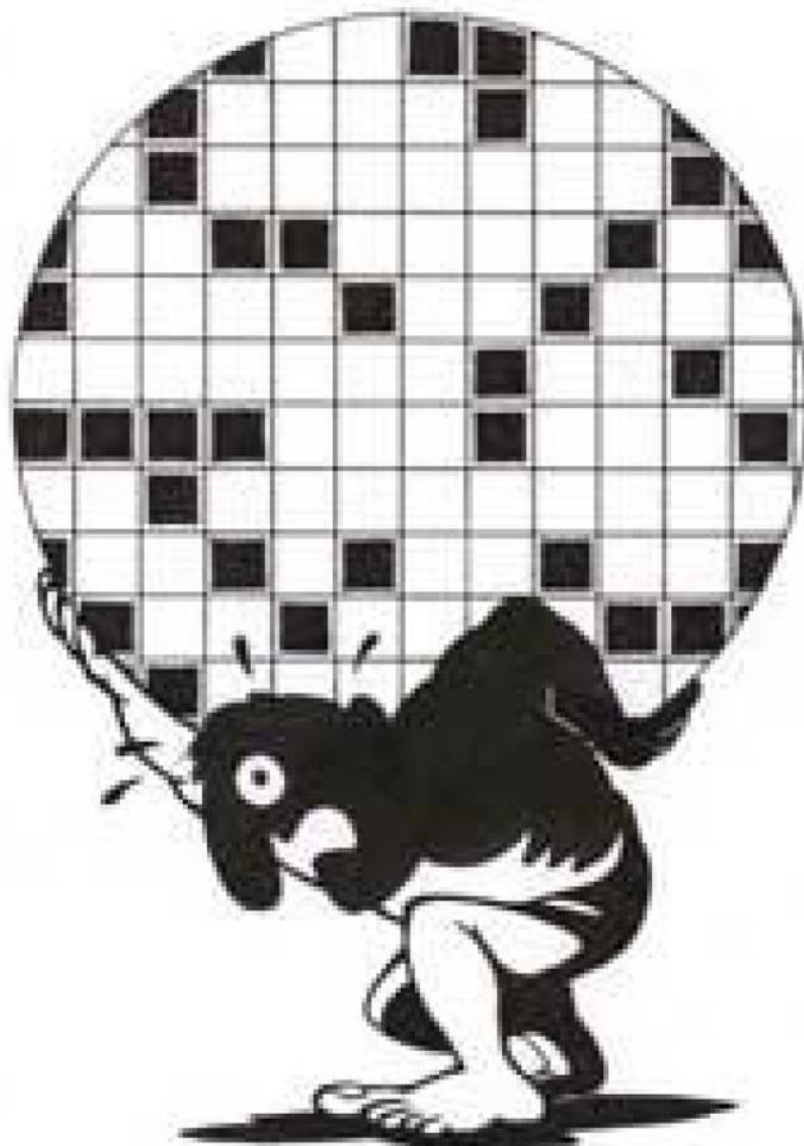


**ORIZZONTALI:**

- 1 Cioè, vale a dire, ovvero
- 6 Un vero divertimento
- 11 Il Prates, compagno di Ronaldo
- 13 Il compagno di lui
- 14 Accoglieva le reclute
- 15 Scoppi di buon umore
- 17 Abbreviazione trigonometrica
- 19 Altro nome del giaggiolo
- 21 Sottoporre ad una pressione
- 23 Seconda opera di Quasimodo
- 25 Film di Dario Argento
- 26 Il consenso tedesco
- 27 Pronto
- 30 Alcolisti anonimi
- 31 Scrittore che imita idee e forme
- 34 Il dopo spagnolo
- 37 C'è quello porcellanato
- 38 Dopo, più tardi
- 39 Si possono fare false
- 42 Nota...colorata
- 43 Uffici degli esattori
- 46 Il Medhi calciatore
- 47 C'è quello di firma

**VERTICALI:**

- 2 Così è un motore che non gira bene
- 3 Pensierose, preoccupate
- 4 Isernia
- 5 Forma i laghi di Brienz e Thun
- 7 Lavorato secondo un modello voluto
- 8 Le vocali del pane
- 9 Uccidono pagati
- 10 Un tessuto del corpo umano
- 12 Rimettere a posto, posare
- 14 Una sigaretta "romana"
- 16 Non completamente chiusa
- 18 C'è la minore
- 20 Mollusco marino
- 22 C'è quello bianco
- 24 ....e va bene!
- 28 La Margherita, scrittrice torinese
- 29 Se son..., fioriranno
- 32 Il centro del coro
- 33 Il Rocco, indimenticabile allenatore
- 35 Il niente francese
- 36 Una forma di canto improvvisato
- 38 Vi si trovano molti inglesi
- 40 Una marca di tè
- 41 In fondo all'orto
- 44 Sua Altezza
- 45 Dentro



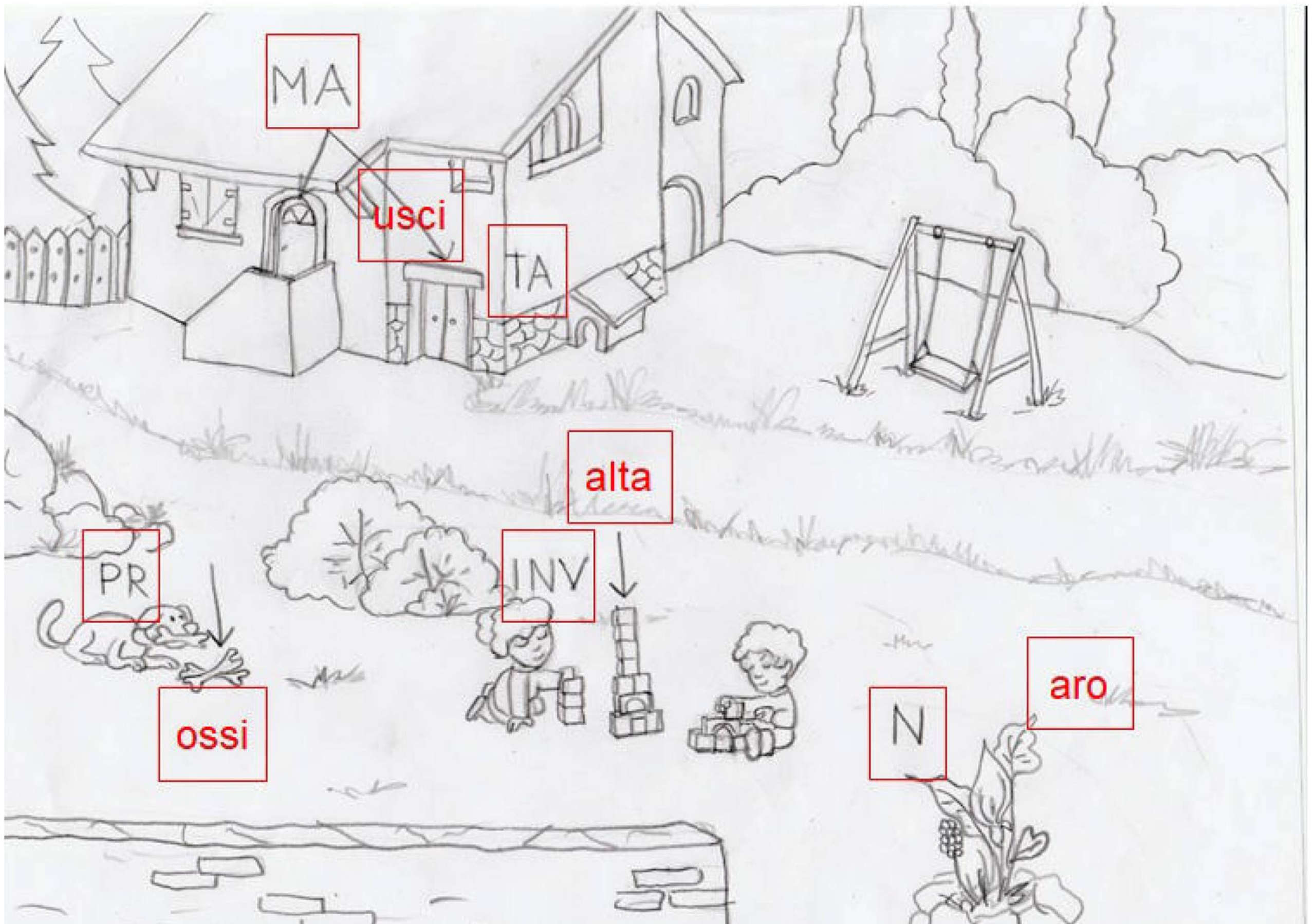
# Le soluzioni dei giochi del mese di LUGLIO-AGOSTO






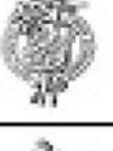


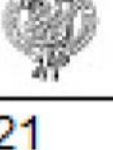






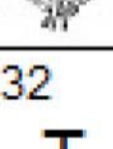
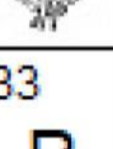
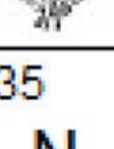
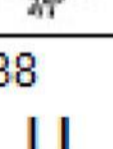
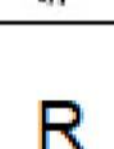
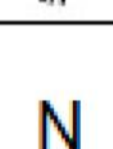


REBUS: 8, 6, 2, 3, 6

SOLUZIONE

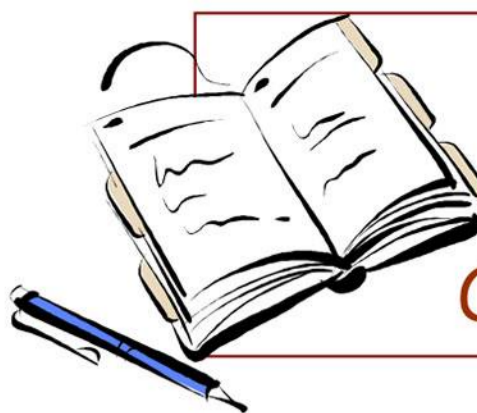
PR ossi MA usci TA INV alta N aro

Prossima uscita in Val Tanaro



1	B	E	I	R	U	T		B	E	S	T			
9	A	R	A			10	A	V	A	N	C	E	S	
13	R	A		14	R	A	P	I	R	E		16	C	C
	I		17	B	U	T	I	R	R	A		18	N	U
	19	L	I	B	R	O	N	E		20	C	E	D	
21	A	R	C	A	I	C	A		22	G	O	Z	O	
T		23	O	R	D	A		24	T	I	R	I		
25	L	I	C	E	I		27	P	E	R	N	O	D	
29	E	S	C			30	S	E	D	I	E		I	
31	T	E	A	T	R	A	L	E		34	T	N	T	
36	A	R		37	R	A	S	E		38	U	T	E	T
	39	E	R	E	I		40	O	N	D	A	T	A	

		1	R	A	T	T	O		5	D	O	G	I	
	7	C	A	R		8	A	L	O	E			G	
10	H	A	N	G	A	R		12	S	T	I	P	I	
15	A	L	I	E	N		16	A	T	T	O	R	E	
	17	C	E	N	T	U	R	I	A		19	E	N	
20	C	O	R	T	O	M	A	L	T	E	S	E		
22	A	L	I	E	N	A	Z	I	O	N	E			
23	N	A		2	R	E	N	Z	O		25	T	N	T
27	A	T	28	T	I	L	I	O		29	R	I	T	A
30	S	O	R	E	L				31	T	O	T	A	L
32	T	R	A		33	A	R	R	E	C	A	R	E	
36	A	E	M			37	A	C	R	O		38	E	A



## Prossimi passi

### Calendario delle attività UET

### *A settembre pioggia e luna, è dei funghi la fortuna.*

Il mese di Settembre è il nono mese dell'anno secondo il calendario gregoriano, mese durante il quale inizia la "tanto attesa" scuola, l'estate arretra lasciando spazio all'autunno che arriva ed il segno della Bilancia segue a quello della Vergine.

Il nome Settembre deriva dal latino *September*, a sua volta da *Septem*, ovvero "sette", perché era il settimo mese del calendario romano, che iniziava con il mese di marzo. Nel 37 l'imperatore Caligola cambiò il nome del mese in "Germanico" in onore dell'omonimo padre, ma alla morte dell'imperatore il nome tornò quello originale. Nell'89 d.C. il nome fu nuovamente cambiato in "Germanico", questa volta per celebrare una vittoria dell'imperatore Domiziano sui Chatti, ma anche Domiziano fu assassinato e il nome del mese venne ripristinato. Destino breve ebbe anche la riforma del calendario operata da Commodo, nella quale il mese di settembre prendeva il nome di Amazonius.

Nel medioevo Settembre era invece simboleggiato da un gruppo di contadini nell'intento della vendemmia, mentre nell'antica Grecia si celebravano feste in onore di Demetra, dea delle messi (identificata con la dea latina Cerere).

Settembre è il mese durante il quale le giornate si accorciano, l'aria diventa via via più fresca, e Madre Natura si prepara al lungo sonno dell'inverno.

Settembre è il mese dei colori autunnali, dei profumi e degli ultimi frutti del periodo estivo.

Temperatura dell'aria, qualche pioggia, umidità dei boschi ed ancora calde giornate soleggiate sono poi il mix straordinario per la comparsa dei funghi, che nelle eccellenze della nostra cucina italiana, occupano un posto assolutamente di rilievo per sapore e profumo attribuito (soprattutto) ai nostri primi piatti.

Insomma, qualche rimpianto per l'estate che se ne va... ce lo avremo, ma con Settembre si aprirà una nuova stagione di belle camminate per monti e boschi e con un programma UET come al solito pieno zeppo di fantastiche occasioni escursionistiche.

E quali?

- Domenica 2 settembre saliremo alla **Ghingia Pastour (il belvedere del mandriano)** una delle più belle località nei dintorni del Monviso per una passeggiata geologica  
<http://www.uetcaitorino.it/evento-196/ghincia-pastour>
- Domenica 16 settembre saliremo sulla Guglia Rossa (in francese



Aiguille Rouge) una montagna delle Alpi del Moncenisio nelle Alpi Cozie che si trova in Francia (Alte Alpi). La montagna è collocata immediatamente al ovest del Colle della Scala tra la Valle Stretta e la Valle della Clarée.

<http://www.uetcaitorino.it/evento-195/guglia-rossa-2545-m>

- Domenica 30 settembre infine andremo nella zona della Becca France per una piacevole escursione autunnale nei boschi di Verrogne, verso la cima Becca France.

<http://www.uetcaitorino.it/evento-194/becca-france>

A presto rivedervi quindi, per cime, valli e boschi... naturalmente insieme alla UET!

Buona Montagna, Buon Settembre... e Buon Escursionista a tutti!

**Mauro Zanotto**  
*Direttore Editoriale*



*La Guglia Rossa*



**CLUB ALPINO ITALIANO**  
Sezione di Torino - Sottosezioni Chieri e Uet



# 9° CORSO DI ALPINISMO GIOVANILE

Per ragazzi dagli 8 ai 17 anni

**PRESENTAZIONE Venerdì 16 Febbraio 2018 ore 21:00**  
**in sede CAI - Via Vittorio Emanuele II, 76, Chieri (TO)**

## PROGRAMMA 2018

**04 Marzo RIFUGIO FONTANA MURA (1726m)**  
Muoversi con le ciaspole tra incantevoli ambienti innevati

**24 Marzo GIORNATA DIDATTICA**  
Orientarsi nel bosco e conoscere i suoi incredibili abitanti

**15 Aprile VARIGOTTI**  
Bella escursione nell'entroterra ligure

**28 Aprile GIORNATA DIDATTICA**  
Nodi, corde, moschettoni e tecniche di arrampicata

**13 Maggio FALESIA BIMBO CLIMB**  
Arrampicare in sicurezza su placche e tacche

**27 Maggio NOASCA - CERESOLE**  
Bella traversata in ambienti incontaminati

**10 Giugno PUNTA LEISSE' (2771m)**  
Splendida punta nel cuore della Valle d'Aosta



### PER INFORMAZIONI

Contattare gli accompagnatori di Alpinismo Giovanile:

CHIARA CURTO 348.4125446 - LUCIANO GARRONE 348.7471409

NABIL ASSI 335.1313830 - FRANCO GRIFFONE 328.4233461

Oppure recarsi nelle sedi CAI di:

CHIERI in Via Vittorio Emanuele II, 76 il giovedì dalle 21 alle 22.30

TORINO al Monte dei Cappuccini il venerdì dalle 21 alle 22.30

Scaricate la locandina su: [www.caichieri.it](http://www.caichieri.it)

Con il patrocinio della  
 **CITTA' DI  
CHIERI**



**16 Giugno GROTTA RIO MARTINO**  
Affascinante avventura, con guida, in ambiente ipogeo

**23-24 Giugno CANYONING + CAMPING**  
Incredibili discese tra percorsi scavati dall'acqua

**07-08 Luglio GIRO DEL VISO**  
Splendido giro ad anello in ambiente panoramico  
in compagnia degli aquilotti del CAF di Chambéry

**08-09 Settembre RIFUGIO GARELLI (1970m)**  
Fantastica escursione con pernottamento in rifugio

**23 Settembre GROTTA MONTE FENERA**  
Sulle tracce degli uomini dell'età del bronzo

**07 Ottobre SERRA MORENICA DI IVREA**  
Piacevole passeggiata con castagnata finale





## Color seppia Cartoline dal nostro passato



### *La Gita di Sicilia, Tunisi e Malta*

*(dal 4 al 16 giugno 1910)*

I Consoci mi saranno grati se questa volta, invece di ammanire loro la mia povera prosa descrittiva, li rimando ad una delle tante guide illustrative di Tunisi e della Sicilia, e mi perdoneranno se non mi so astenere dal trattenermi alquanto con essi in ragguagli un po' meno aridi dei soliti comunicati ufficiali.

Le iscrizioni alla gita sono avvenute con una rapidità per me stesso sorprendente, ed infatti, esse non erano ancora aperte, che già molti soci, dimentichi delle responsabilità inerenti alla mia posizione, insistevano perchè accettassi in anticipo il loro versamento e li segnassi subito fra i primi, cosa questa che mi sono ben guardato di fare.

A quelli più insistenti, che a tutti i costi, e pur senza avere la relativa ricevuta, hanno voluto lasciarmi la loro anticipazione, ho ricordato che era necessario trovarsi di buon'ora all'apertura delle iscrizioni poichè diversamente essi sarebbero inesorabilmente passati alla coda, come infatti per parecchi è avvenuto.

Malgrado la giornata piovosa, a mezzodì si avevano già più di 100 iscrizioni; alla sera si erano raggiunte le 160 ed al giorno dopo si erano passate le 200. Successivamente, mentre ritenevo dovesse avvenire una sosta, al contrario esse andarono aumentando, tanto che in meno di una settimana i 320 posti disponibili erano interamente occupati. La rapidità è stata tanta che a molti parve quasi impossibile che in sì breve lasso di tempo tante persone avessero potuto sfilare. Ma si persuadano; non è stato punto necessario che allo sportello di accettazione vi fosse una ressa quale si verifica alle banche nei momenti di panico...

Il panico esisteva, ma a premunirlo, i Consoci più avveduti hanno molto saggiamente, incaricato uno dei loro amici di presentarsi con una lunga filza di nomi già combinati a gruppi per l'iscrizione collettiva, sistema questo vantaggiosissimo per i partecipanti, ed encomiabile sotto ogni rapporto, e che io caldamente consiglio di seguire anche per il versamento della quota viaggio.

Quanto ai partecipanti, essi sono tutti in piena regola, e, tenuto specialmente conto che ben 370 persone hanno fatto domanda di prender parte alla gita, mentre i posti disponibili non sono che 320, ho proceduto col massimo rigore affinchè nessuno avesse a partecipare se non completamente a posto, sotto ogni

punto di vista, sia collo statuto che coi regolamenti sociali.

L'assegnazione delle cabine, come ben si poteva prevedere, mi ha cagionato i maggiori fastidi, specialmente perchè molti dei nostri vecchi Consoci, che forse non si aspettavano una così grande affluenza, indugiarono nel farsi iscrivere, sicché vennero a trovarsi fra coloro che dovranno alloggiare nelle batterie. Di qui lagni senza fine, comprensibili e spiegabilissimi, ma ai quali, purtroppo, non si può rispondere che in un solo modo : *Mea culpa*.

Per la formazione dei gruppi, ed anche per i pernottamenti, ho dovuto richiedere delle indicazioni che valessero a semplificare il mio compito, ma... temo quasi di aver ottenuto l'elfetto contrario.

Se dovessi attenermi strettamente alle prescrizioni dei singoli gitanti, ne verrebbero fuori delle graziose.

Io rammarico che i colleghi, nell'esprimere i loro desideri, non abbiano anche avuta la previdenza di munirmi di poteri taumaturgici speciali per riuscire in un doppio miracolo: quello di moltiplicare alcuni

Soci più conosciuti in tante copie per darne una ad ognuno dei molti richiedenti, e quello di fare sì che, nel contempo, i predetti soci avessero ad occupare non più di una sola cuccetta.

In mancanza del miracolo ho dovuto combinare per il meglio, che qualche volta non è altro che il meno peggio, ma faccio assegnamento sulla tolleranza di tutti se mio malgrado non in ogni parte i varii desideri poterono essere esauditi.

Una difficoltà è poi venuta fuori pel fatto che parecchi dimenticarono di apporre sulla scheda una firma od un'altra indicazione qualunque affinché io sapessi di chi si trattava, sicché in molti casi io dovrò gareggiare con Pikmann o con Donato per divinare chi è il richiedente.

Non essendo molto forte in materia, non so sino a qual punto mi sarà dato di riuscire.

Del resto, se ben si considera, l'inconveniente non è grave, poiché di giorno ognuno può restare in compagnia di chi meglio crede senza considerazioni di gruppi od altro; per i pernottamenti si troverà certamente con persone conosciute, e durante i pasti, quando

abbia vicino due o tre persone di sua conoscenza, vi ha da supporre possa bastare. D'altronde, se anche vi è manchevolezza in qualche dettaglio, spero non mi si terrà il broncio, e confido anzi in molto buon umore. Così almeno debbo giudicare dagli spiritosi saggi che parecchi Consoci faceti vollero darmi sin d'ora per provarmi la loro arguzia e la loro allegria; qualità che sono certo essi sapranno mantenere durante la gita e diffondere anche fra i più... ammusoliti.

Per cominciare col più spiritoso (*à tout seigneur tout honneur*) dirò che un Consocio, nel chiedermi l'iscrizione, si raccomandò caldamente affinché gli venisse assegnata *una cabina che guardi il mare*.

Non dubiti, che di mare glie ne prometto una distesa a volontà ed a tutte le ore.

Un altro, che ha un sacro orrore per i *gattini* si raccomanda vivamente affinché nel viaggio non abbia mai a vederne. Ho dunque dato ordine perentorio alla N.G.I. di lasciar scorazzare impunemente tutti

i topi, ma è condizione tassativa che a bordo non vi siano gatti, né piccoli né grandi.

Visto che andiamo nei paesi caldi, mi venne suggerito di evitare agli escursionisti lo sborso dei due soldini per il tram. Si comprende che il collega non ha terminato il suo consiglio; forse egli aveva in

mente le canicole estive torinesi, e, recandoci nella zona torrida, pensava fosse cosa saggia ripetere colà quanto noi qui facciamo nelle sere di estate: parecchie corse in *giardiniera* sulla linea dei Viali.

Un escursionista, non più giovane, si raccomanda di aver la scelta delle vivande durante i pasti. Io sono certo della cortesia e compitezza di tutti i nostri Soci, e lo posso assicurare in precedenza che tutti lo favoriranno; ma per evitare che qualcuno, più affamato, possa per avventura consumargli una parte della sua porzione, lo consiglio di stare molto attento per non trovarsi privato dei bocconi prelibati. L'aria di mare stuzzica talmente l'appetito!

La concatenazione delle idee richiama alla mente di un altro, *i pesci*, ed egli supplica affinché a bordo non abbia a trovarsi nelle condizioni delle povere acciughe!

Non manca chi vuole quattro cuccette, *una*



... dove talvolta il sorriso tondo del nostro Presidente, Conte Toesca, campeggiava e vi si fissa come in un'oasi di bontà e di affetto in mezzo a quanti lo contorniano...

sopra l'altra; ma alla scala per giungervi forse non ha pensato.

Un fotografo desidera una camera oscura; se si accontenta posso farlo discendere nella carbonaia.

I polli debbono certo essere in uggia ad un gitante, il quale, invece del fatidico grido: *toujours perdrix* supplica: non sempre polli!

Un noto escursionista, in previsione di un nuovo borseggio del suo orologio d'oro (come gli è capitato a Barcellona), si raccomanda affinché l'avvocato K. non voglia troppo tartassarlo. Accetti un consiglio questo caro amico; Tunisi non è Barcellona ed anche la canicola estiva avrà fatto fuggire i borsaiuoli internazionali; ma se per avventura (o per sventura) gli capitasse un *bis in idem* allora, accetti il mio suggerimento: acqua in bocca, e che nessuno lo sappia! e così sarà salvo!

Un fabbricante di pastiglie, suggerisce, per star bene, un largo smercio delle stesse, cosa che gli auguro di cuore, lusingandomi che, per farcele convenientemente assaggiare, ne voglia portare a bordo e distribuire un quantitativo sufficiente per tutti.

Un gitante, che ha paura del rullio, esprime il desiderio che la cosa non abbia a verihcarsi. Si rassicuri, nella stagione nella quale viaggiamo è probabile che il mare sia tranquillo, ed in ogni caso il piroscampo non rullerà mai tanto quanto ha fatto il mio in occasione della gita di preparazione; se mai metteremo anche questa volta, come allora,

gli arresti sulla tavola per le stoviglie. Sono così fine e costano così care che sarebbe peccato romperle!

Un benemerito Socio, che molto si è adoperato per far proseliti, chiede (oh, bontà sua) per esser pronto a prestarmi aiuto di venir alloggiato in una cabina vicina alla mia. Lo ringrazio di cuore, e mi varrò certamente di lui se appena possibile, ma mi permetta una domanda maliziosa: non c'è proprio nulla d'egoistico nella sua domanda?

Ma, come ho dato il posto d'onore alla più spiritosa, iniziando con essa la serie, così non posso finire senza pubblicare la più gustosa, che è quella di un nostro buon associato, il quale, rammentando forse che la gita di Barcellona ha servito a combinare almeno tre matrimoni, fa una dichiarazione, e con un lieve peccato veniale, perdonabile in considerazione delle buone intenzioni, altera leggermente il proprio atto di nascita, e mi scrive: « Essendo vedovo, mi interesserebbe dichiarare

che sono disponibile per signorine ed anche per signore. Dichiaro inoltre che ho 37 anni; nulla tenente, ma con prole, e sposerei signorina bella, intelligente, di spirito ed anche con dote ».

Signorine da marito, fatevi avanti!

**Angelo Perotti**



*Tramite Smartphone, Tablet, PC, Smartv vieni ad incontraci sul nuovo sito [www.uetcaitorino.it](http://www.uetcaitorino.it)!*

*Scopri quali magnifiche escursioni abbiamo progettato per te!*

*Registrati gratuitamente come utente **PREMIUM** ed accedi a tutti i contenuti multimediali del sito... le foto, i video, le pubblicazioni.*

*Scarica la rivista "l'Escursionista" e leggi gli articoli che parlano della UET, delle nostre escursioni, di leggende delle nostre Alpi, della bellezza delle Terre Alte e di tanto altro ancora!*

*Iscriviti alla newsletter e ricevi mensilmente sulla tua email il programma delle gite e gli aggiornamenti sulle attività dei successivi due mesi!*

*Qualunque sia la tua passione per la Montagna, noi ti aspettiamo!*

Rivista realizzata dalla Sotto Sezione CAI UET e distribuita gratuitamente a tutti i soci del CAI Sezione di Torino

*amicizia, cultura, passione per la Montagna:  
questi sono i valori che da 125 anni  
ci tengono insieme !  
vieni a conoscerci alla UET*

*Qualunque sia la tua passione  
per la Montagna,  
noi ti aspettiamo!*

*Vuoi entrare a far parte della  
Redazione  
e scrivere per la rivista  
"l'Escursionista" ?*

*Scrivici alla casella email  
[info@uetcaitorino.it](mailto:info@uetcaitorino.it)*

seguici su



**l'Escursionista**  
la rivista della Unione Escursionisti Torino

Settembre 2018

Autorizzazione del Tribunale 18 del 12/07/2013